SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

100ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 16 APRILE 1959

(Antimeridiana)

Presidenza del Presidente MERZAGORA,

indi del Vice Presidente CESCHI

INDICE

Mozioni e interpellanze:

Seguito della discussione e dello svolgimento:

DONINI . . . . . *Pag.* 4797
JANNUZZI 4805
MICARA 4791
PALERMO 4780
PARRI 4776

Per la morte dell'onorevole Mario Longoni:

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 4776
PELLA, *Ministro degli affari esteri* 4776
ZELIOLI LANZINI 4775

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1100)

Presidenza del Presidente MERZAGORA

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 9,30*).

Si dia lettura del processo verbale della seduta del 10 aprile.

C E M M I , *Segretario, dà lettura del processo verbale.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

Per la morte dell'onorevole Mario Longoni

P R E S I D E N T E . Ha chiesto di parlare il senatore Zelioli Lanzini. Ne ha facoltà.

Z E L I O L I L A N Z I N I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, è pervenuta la dolorosa notizia che ieri, a Milano, è morto il senatore conte avvocato Mario Longoni. Aveva 75 anni. Senatore della prima e della seconda legislatura repubblicana, ha onorato questa Assemblea con la sua perspicua attività politica e legislativa, degnamente rappresentando il collegio di Monza e della fedele Brianza nella lista della Democrazia Cristiana.

Era un uomo della vecchia guardia: proveniva dalle file dell'Azione cristiano-sociale dei cattolici che nel milanese avevano, in tempi di aspri contrasti tra Chiesa e Stato, affermato la loro aspirazione alle più avanzate conquiste sociali ed alla responsabile partecipazione alla cosa pubblica. Combattè nella guerra 1915-18, e, ritornato dalle armi, fu tra i primi ad iscriversi nel Partito popolare italiano, dove rivestì anche la carica di Segretario provinciale di Milano.

Dotato di ingegno acuto e di cuore aperto alle soluzioni dei più assillanti problemi sociali, generosamente si prodigò verso gli umili e i sofferenti, ed alla classe operaia sovvenne assicurando lavoro e benessere con quelle iniziative industriali che, nel campo tessile e cotoniero, lo fecero imprenditore avveduto e benefico amico delle popolazioni della sua terra brianzola, del bresciano, della Toscana e di varie parti d'Italia.

Al Senato ricoprì per le due legislature la carica di Presidente della IX Commissione per l'industria e il commercio. Fu Presidente esperto, di provata competenza, versatissimo nelle discipline giuridiche ed amministrative. Signorile nel tratto e ancor più nell'animo, si manifestava buono con tutti, sia con gli avversari, sia e particolarmente con i colleghi che da lui dissentivano. Lo ricordo a capo di una delegazione di senatori della IX Commissione per una delicata missione di indagine nella zona mineraria del Sulcis. Benevolo, accondiscendente verso i fratelli di Sardegna che a Carbonia e a Cagliari attendevano dal Parlamento e dal Governo provvedimenti di giustizia e di assistenza, portò la sua parola pacata ed equilibrata rasserenando gli animi e ravvivando le speranze. Fu quella un'opera di bontà che rivelò la sua squisita formazione spirituale intesa a dare la mano che aiuta e il conforto che illumina al prossimo più bisognoso.

Il Gruppo della Democrazia Cristiana, che mi onoro di rappresentare, i senatori lombardi, e tra essi l'onorevole Cornaggia Medici successore nel suo collegio, e senza dubbio tutto il Senato, ricordando le virtù e le opere di Mario Longoni, si inchinano riverenti dinanzi alla sua bara. Ai figliuoli, ai congiunti, alle popolazioni delle città di Desio e di Seregno esprimo i sentimenti di vivo cordoglio. Prego lei, signor Presidente, di farsene autorevole interprete.

P E L L A , *Ministro degli affari esteri.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P E L L A , *Ministro degli affari esteri.* Onorevole Presidente, il Governo si associa commosso alle espressioni di condoglianza che sono state pronunciate per i parenti del defunto senatore Longoni. Il Governo ricorda il contributo che egli ha dato personalmente in quest'Aula, e si unisce alla preghiera, signor Presidente, di esprimere ai familiari i sentimenti del suo profondo dolore.

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, noi tutti ricordiamo con commozione Mario Longoni, membro autorevole del Senato, Presidente della IX Commissione per due legislature consecutive.

Mario Longoni possedeva tutte le caratteristiche della terra da cui proveniva. La sua garbatezza abituale, la concretezza del suo lavoro e delle sue impostazioni mentali sono presenti nel nostro animo e nel nostro cuore.

La perdita di questo carissimo amico, di questo indimenticabile collega suscita il nostro unanime rimpianto.

Io mi associo pertanto alle nobilissime parole pronunciate dal senatore Zelioli Lanzini e dall'onorevole Ministro degli esteri ed assicuro che la Presidenza ha già provveduto a far pervenire alla famiglia, così dolorosamente colpita, l'espressione del più profondo e sentito cordoglio del Senato.

Seguito della discussione delle mozioni numeri 12 e 13 e dello svolgimento di interpellanze

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni nn. 12 e 13 e dello svolgimento di interpellanze.

Ricordo che sono state chiuse le iscrizioni a parlare e prego vivamente i sei senatori che dovranno prendere la parola questa mattina ad attenersi ai limiti di tempo cortesemente convenuti con la Presidenza, in modo che nella seduta pomeridiana possano aversi la replica del Governo e, successivamente, le votazioni.

È iscritto a parlare il senatore Parri. Ne ha facoltà.

P A R R I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, vi è un motivo particolare che mi ha indotto a prendere la parola in questo dibattito: un dovere di chiarezza, di coerenza, oltre ad un obbligo di assunzione di responsabilità, che del resto compete a chiunque di fronte ad una decisione così grave, così impegnativa per l'avvenire del Paese.

Questo obbligo particolare di chiarezza, di spiegazione, direi, della mia posizione deriva dal voto favorevole che qui stesso, in Senato, dieci anni or sono ho creduto di dover dare alla ratifica del Patto Atlantico. Esso era stato deciso in condizioni internazionali molto diverse dalle attuali, e non occorre che io le ricordi. Eravamo a breve distanza dal colpo di Stato di Praga, che aveva impressionato fortemente tutto l'Occidente, e il Trattato si presentava con prospettive ed impostazioni che davano adito, almeno per me, a grandi speranze: parlava, in un famoso articolo secondo, più volte invano invocato, di una comunità di popoli alla quale il Trattato del Nord-Atlantico avrebbe dato vita e della quale esso non era che un'anticipazione sul piano diplomatico-militare.

Non ho bisogno di convalidare quanto qui è stato ricordato ieri da vari oratori sulle amplissime assicurazioni che a quel tempo il Governo degli onorevoli De Gasperi e Sforza dette sul carattere strettamente difensivo di quel Patto, sulla sua validità territoriale che riguardava e copriva unicamente l'area europea del Nord-Atlantico, e sull'assoluta non automaticità del suo funzionamento, essendo rimesse sempre alla discrezionale volontà del popolo e quindi del Parlamento italiano le decisioni che potessero conseguire per effetto degli obblighi dell'Alleanza.

E vi erano anche speranze maggiori. Era ancora viva l'eco dell'opera del grande Presidente americano Roosevelt e si poteva legittimamente sperare per parte nostra, per parte mia, che veramente quello potesse essere il primo strumento di un'organizzazione della pace.

Non a mia giustificazione — poichè non ho nulla da rimpiangere, non ho da pentir-

mi delle decisioni passate e spero ugualmente di non dovermi mai pentire di nessun atto od impegno avvenire — ma per chiarire meglio il carattere col quale si presentava questa proposta al Parlamento italiano, devo aggiungere che tale proposta era stata accompagnata da conversazioni private che io stesso ebbi, insieme con alcuni illustri colleghi, con il compianto amico e compagno ministro Sforza, il quale ci dette dimostrazioni persuasive della condizione difficile nella quale si veniva a trovare l'Italia la cui adesione era avversata dall'Inghilterra, e della quale non era entusiasta la stessa America; la nostra esclusione dal Patto avrebbe lasciato l'Italia praticamente disarmata, senza nessuna seria possibilità di politica autonoma, in condizioni cioè insostenibili.

E fu la sua dimostrazione — voglio assicurare — che mi decise, alla fine. Lo stesso Sforza era contrario ad un'alleanza che avesse un contenuto puramente diplomatico e militare; non era nelle sue prospettive, tanto meno poteva esserlo nelle mie e nelle nostre. Speravamo in un'evoluzione democratica che è stata rapidamente smentita. Onorevoli colleghi, non occorre che indugi a ricordarlo dai fatti successivi, dall'evoluzione della politica americana. È subentrata infatti rapidamente la politica repubblicana che ha condannato recisamente, staccandosene con la frattura più netta possibile, ogni eredità della politica di Roosevelt. Il nuovo indirizzo ha preso rapidamente un carattere di oltranzismo anche militare, divorando tutte le risorse di quel grande Paese che le ha impiegate interamente in uno sforzo, in una gara sfrenata di armamenti, che ha condotto necessariamente alla rinuncia delle grandi promesse apparse nel dopoguerra. Devo confermare — l'ho detto altre volte ma è bene lo ripeta — che se la stessa America avesse speso la metà di quello che ha speso in armamenti in una politica di aiuti generosi, disinteressati, come quelli promessi dal quarto Punto, la pace attualmente sarebbe ben più sicura e le condizioni interne e il prestigio degli Stati Uniti immensamente superiori.

Questa politica ha preso via via un carattere diverso che devo rilevare perchè ha condotto anche me ad una diversa posizione, cioè un carattere nettamente conservatore, sempre più contradditorio con la impostazione democratica dalla quale era partita. Devo ricordare che non vi è stato dittatore nel mondo che gli Stati Uniti non abbiano voluto e assunto come alleato. Ad un certo momento questa politica conservatrice ha assunto l'aspetto di una politica di classe, arrivando pericolosamente a quella discriminazione di classe che temevamo fin dal principio; essa ha ispirato riserve che io stesso credetti di dover pronunciare parecchi anni addietro: la negazione dell'impostazione democratica sposta completamente anche le basi della politica italiana e della sua adesione all'Alleanza atlantica. Ci siamo purtroppo arrivati e la speranza di una comunità democratica è svanita. Ci troviamo ora di fronte ad una coalizione strettamente diplomatica, strettamente militare, con tutti gli inconvenienti, con tutti i difetti che sono soliti, che sono nella natura stessa delle coalizioni diplomatiche e militari. La N.A.T.O. è diventata una gabbia di rivalità e di litigi, entro una politica generale mondiale di potenza nella quale noi siamo strettamente ingranati. Vorrei fossero ben chiari la forza e il pericolo di questo ingranaggio, che non è più europeo: l'Alleanza atlantica è diventata un elemento di una complessa organizzazione politico-militare che recinge tutto il blocco delle Potenze rivali con una fascia di alleanze militari e di basi. Le basi politiche sulle quali questa alleanza militare si è stabilita si sono rivelate spesso estremamente fragili, specialmente perchè hanno dovuto appoggiarsi su posizioni conservatrici, le posizioni più deboli, più infide: donde ogni tanto i crolli che si ricordano, e che non mancheranno ancora nell'avvenire, come temo, non spero.

Siamo venuti dunque a trovarci in una situazione opposta a quella dalla quale eravamo partiti, con obblighi infinitamente più estesi, tali che se un conflitto dovesse per sventura scoppiare in qualunque parte del globo, noi vi saremmo senz'altro impegnati. Ieri il Governo era impegnato su un piano

diplomatico autonomo di resistenza e difesa: oggi, se noi approviamo questa politica, ci troviamo impegnati nel modo più pericoloso sul piano automatico della rappresaglia.

Io vorrei che da parte di chi difende queste posizioni non s'insistesse più su argomenti vieti come la necessità dell'equilibrio delle forze, l'armamento degli altri che richiama l'armamento nostro, eccetera. Ormai, dopo le conquiste terrificanti che ha fatto la scienza della strage, l'equilibrio, ricordiamolo sempre, è soltanto equilibrio del terrore. È bastato il possesso da parte sovietica di una sola bomba atomica per distruggere tutta l'impostazione precedente. Basta la possibilità della rappresaglia atomica per rendere tecnicamente inconsistente ogni discorso sull'equilibrio delle forze militari.

Mentre con questa decisione accresciamo i nostri rischi nel modo più tragico, non aumentiamo in nulla la nostra protezione. Ieri l'amico Tolloy ne ha dato la dimostrazione con una pertinenza e con una inconfutabilità — mi sembra — esemplari. Non insistiamo sulla distinzione tra armamenti di difesa o di offesa. È la diversità dello obiettivo che stabilisce una scelta. Accettando le rampe per missili a media portata, si scarta il piano difensivo. Sono i missili tattici che hanno un impiego territorialmente limitato e quindi possono soltanto servire ad azioni dirette difensive. Ma quando ci si pone sul piano dei missili a grande portata, evidentemente ci si inserisce in un'altra strategia, la strategia dell'attacco istantaneo e della guerra integrale, nella quale l'Italia ora si pone, come si è detto, quale caposaldo dello schieramento N.A.T.O.; è — diceva Tolloy — come una postazione di batteria, cioè la posizione più pericolosa, perchè attira i tiri preventivi di controbatteria.

Vorrei anche aggiungere, per coloro che possono avere interesse alle cose militari, che non faccio obiezione all'introduzione dei missili: sono l'arma nuova. Sarebbe come se nei tempi antichi si fosse rifiutata la possibilità di utilizzare le artiglierie. Io sono profondamente pacifista proprio perchè conosco le guerre, so quello che costano ed un vero soldato non può che amare la pace. Sono quindi profondamente pacifista e disarmista, ma sul piano tecnico capisco bene che non si può rifiutare l'introduzione di una arma nuova che sostituisce quelle antiche.

Vi sono però due punti sui quali dobbiamo arrestarci: uno è l'armamento atomico che non dobbiamo volere, del quale noi non abbiamo più bisogno quando si è raggiunto nel mondo l'equilibrio del terrore.

L'altro punto è che la scelta di queste armi ha anche un carattere di scelta politica, di scelta politica grave, nel momento più sbagliato. Non occorre che ripeta e confermi quanto è stato detto autorevolmente già da molti altri dei precedenti oratori sulla constatazione, sulla convinzione espressa da autorità assolutamente insospettabili che questo è il momento di trattare. Non vorrei che voi vi trinceraste ancora dietro il pericolo militare dell'invasione russa. Non c'è in questo momento questo pericolo: anzi da parecchio tempo non lo ritenevo reale, perchè vedevo che l'Unione Sovietica era ed è impegnata in un gigantesco sforzo di altro tipo. Adesso non siamo più noi, non sono più io a dirlo: sono altri testimoni estremamente autorevoli e degni di fede che dicono che se vi è un momento per trattare è questo.

Trattare però cosa significa? Si può trattare con la speranza di ottenere, di riuscire, ma si può trattare utilmente soltanto se si parte da un'accettazione dello *statu quo*. È per questo che purtroppo non ho grandi speranze sui risultati positivi, seriamente positivi delle trattative che spero saranno presto iniziate.

Ora debbo ricordare che l'America, all'atto dell'impostazione della politica del partito repubblicano, era completamente contraria a questa accettazione ed è anzi partita dalla impostazione del *roll back*, di respingere cioè la Russia dentro i confini del 1939. È partita cioè da questa impostazione: restituire alla Germania i territori perduti oltre l'Oder-Neisse; liberare i Paesi satelliti. Questa posizione si è attenuata, ma non è ancora sparita. La posizione degli occidentali avviandosi a queste trattative è ancor viziata da reticenze, e finchè resta il desiderio di risolvere la partita, se non con la guer-

ra, con la pressione militare, la pace resta estremamente dubbia. Malgrado ciò, mi auguro che si possa arrivare a quelle forme di compromesso (un cattivo compromesso è sempre preferibile al conflitto) che sono state affacciate e studiate non da parte sovietica, ma da parte occidentale, sulle quali pienamente convengo e che non hanno bisogno di illustrazioni.

Quello però che ha bisogno di conferma da parte mia è la decisa opposizione alla scelta fatta dal Governo italiano in questo momento che è il più grave e che apre delle prospettive preoccupanti: sul piano politico noi danneggiamo fortemente le possibilità di una politica italiana e rinunziamo a quella scarsa modesta possibilità di autonomia politica che pure potevamo riservarci. Siamo una pedina, ma nel senso più ampio: noi imprestiamo delle basi per un'arma il cui impiego non potremo controllare.

Ciò è stato già detto, ed ogni persona di buon senso intende che l'utilizzo di queste armi potrebbe essere deciso dagli italiani soltanto il giorno in cui fossero effettivamente nelle mani degli italiani. Ora un conflitto che scoppia in un baleno non permette consultazioni preventive. Chi dà l'ordine è giustamente il comandante supremo, ed i militari americani, che hanno in mano le testate atomiche, obbediranno all'ordine del loro comandante, e non attenderanno il permesso del Governo italiano. Questa assicurazione non ce la potete dare. Si deve convenire che siamo ridotti in una drammatica situazione, in una situazione (e lo debbo dire con dispiacere perchè non intendo esagerare) catastrofica di inferiorità e di passività.

Tale situazione avrà ripercussioni sulle nostre possibilità di una politica europea. A noi interessano, più che con altri Paesi, i rapporti con la Svizzera, l'Austria e la Jugoslavia, rapporti che compromettiamo in questo modo. A noi interessa una politica di sicurezza europea che in questo modo compromettiamo o rendiamo almeno più difficile. E vorrei dire ai colleghi non comunisti, non socialisti, ma delle altre parti, che una politica diversa, che possa raccogliere più ampio appoggio, si può fare solo quando vi sia la convinzione che la pace si può salvare solo estendendo e rafforzando l'area della neutralità. Essa ha già un peso grandissimo, ma può diventare decisivo proprio con la organizzazione della neutralizzazione europea, che non vuol dire passività, nè disarmo, ma vuol dire autonomia di posizioni politiche. Questa è l'unica seria speranza dello avvenire.

Un lato che mi ferisce come italiano, e direi come uomo, è il fatto che il nostro Paese ed il nostro Governo voglia ostinatamente rimanere aggrappato a questo schema militare di prospettive. La pace non è assicurata dai missili. Vorrei vi rendeste conto che la sfida, la gara aperta tra il mondo occidentale e l'Unione Sovietica è un'altra e che il mondo occidentale rischia di perderla. Noi dobbiamo fronteggiare questa gara con un'alternativa ben diversa dalla rappresaglia atomica.

Ho cercato di richiamare spesso l'attenzione sulla serietà dello sforzo che si compie in Oriente, serietà e grandiosità. Il giorno in cui questi Paesi e questi regimi saranno in grado di distribuire al loro popolo, non solo beni di consumo, ma soddisfazioni di vita pari a quelle che possiamo dare noi, allora l'alternativa sarà grave. Noi dobbiamo poter sempre offrire l'alternativa di una civiltà democratica, che io desidero sostenere finchè avrò fiato e respiro, ma deve, per poter vincere la partita, essere una civiltà seriamente democratica, altrimenti rischiamo di perderla mentre ci affanniamo con le rampe dei missili. È su un altro terreno che si deve gareggiare: sul terreno della emulazione.

Questo è il mio personale pensiero, e sono molto grato ai cari amici e compagni socialisti di permettermi questa espressione di pensiero personale, nella speranza che essa serva a generare qualche elemento di dubbio o almeno di riflessione.

Oltre a questo elemento morale, che supera tutti gli elementi tecnici e politici della contesa, vi è un grave elemento costituzionale che io desidero far presente al Governo italiano nella maniera più impegnativa e stringente. Questi accordi portano novità sostanziali rispetto all'impostazione po-

litica dalla quale siamo partiti. Non ci si può richiamare assolutamente al Patto Atlantico, lontano e diverso, che non autorizza questi accordi; non vi potete neppure richiamare ai voti successivi che il Parlamento italiano ha dato, ripetutamente, alla politica svolta dal Governo italiano, alla politica che si è attuata ed esplicata attraverso la N.A.T.O., politica nella quale questi accordi particolari e bilaterali non sono contenuti.

Essi rappresentano un sostanziale e grave impegno nuovo assunto in nome del popolo italiano. Che cosa deve dire il Governo al popolo italiano?

C A D O R N A . Questo è un alibi, perchè a suo tempo era d'accordo con il Patto Atlantico! (*Commenti dalla sinistra*). Un po' di coerenza, ci vuole! (*Commenti. Interruzioni dalla sinistra*).

P A R R I . Mi dispiacciono le parole dell'amico Cadorna; in me non c'è mancanza di coerenza, c'è una coerenza superiore. Il Patto Atlantico dava delle garanzie che sono state completamente smentite dalla politica che avete successivamente seguito e il generale Cadorna e voi. (*Applausi dalla sinistra*). Ed ora portate la smentita al limite più crudo. Non c'erano nel Patto Atlantico i missili da 2.500 chilometri a disposizione degli americani; essi sono figli del vostro disegno che è solo quello di una politica mondiale anticomunista.

Voi dovete presentare questi accordi per l'approvazione perchè sono gravi, ed il Parlamento ha il diritto di conoscerli nei loro termini esatti; e mi auguro vivissimamente che i testi...

Voce dal centro. Nel 1949 non c'erano i missili!

B I T O S S I . Ragione di più per discuterne!

P A R R I . Mi auguro nel modo più vivo che il testo di questi accordi sia tale, esso stesso, se non da togliere, da diminuire le nostre apprensioni. Ma insisto che, da un punto di vista politico e da un punto di vista costituzionale, il Parlamento ha il diritto di conoscere questi accordi che non possono essere cosa riservata se impegnano, nel modo come è stato detto, la sorte di tutto il popolo italiano. Debbono essere resi noti, debbono essere oggetto di un voto. Non direi, amici socialisti e comunisti, che debba essere oggetto di voto la vostra mozione. Sono i patti, sono gli accordi che bisogna conoscere. Il voto si deve dare su questi dopo averli conosciuti. E sia il voto più aperto, più esplicito, più impegnativo, amici e compagni di tutte le parti, compresi gli amici democristiani. Questi accordi debbono essere sanzionati da una responsabilità, la più visibile, la più chiara, la più duratura.

Non era necessario evidentemente che portassi parlando altri argomenti in sostegno di una tesi già largamente illustrata e la cui bontà, a mio parere, non può essere in nessuna maniera confutata. L'unica ragione che mi ha mosso è questo profondo desiderio personale di portare una parola, la più oggettiva possibile, la più aliena, e vi do assicurazione che è così nei momenti più gravi, la più assolutamente aliena da ogni spirito di parte, la più dimentica di ogni spirito di parte, col desiderio, torno a dire, della maggiore oggettività, della maggiore imparzialità, come se mi potessi svestire della qualità di parlamentare e del mio particolare passato, e potessi rappresentare la voce di un uomo qualsiasi, di un italiano qualsiasi della strada, cercando di rappresentarne qui le apprensioni e il sentimento. Sono questi che offro alla vostra riflessione e che offro alla riflessione del Governo. (*Vivissimi applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Palermo. Ne ha facoltà.

P A L E R M O . Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, pochi giorni or sono, a conclusione delle feste pasquali, è stato celebrato in Italia il X anniversario del Patto Atlantico; proprio a chiusura di quelle feste, che la tradizione cristiana era solita celebrare sotto il segno del-

l'ulivo o della bianca colomba di pace, il Governo presieduto dall'onorevole Segni stabilì di richiamarci brutalmente alla drammaticità dei tempi in cui viviamo. Ed è toccato in particolare a Napoli, a noi napoletani che abbiamo ancora vivi i ricordi degli orrori della guerra, dei lutti, del sangue e delle lacrime versati, è toccato a Napoli, che sanguina ancora per le infinite ferite non ancora rimarginate — case distrutte, strade interrotte, cittadini numerosi che vivono ancora in tuguri e in baracche — è toccato, dicevo, a noi napoletani di aprire gli occhi alla visione dei tremendi ordigni di morte e di distruzione che voi, signori del Governo, avete fatto sfilare per le vie della città con accompagnamento di fanfare e di bande militari.

Dove sono andati a finire, onorevoli colleghi, i solenni impegni dell'onorevole De Gasperi? Dove, quelli dell'onorevole Sforza, che durante la discussione del Patto Atlantico si affannava ad affermare che gli americani non amano la guerra perchè leggono la Bibbia? Come si conciliano quelle terrificanti manifestazioni del 2 aprile con le affermazioni che il Patto Atlantico è al servizio della pace?

Io sono veramente lieto, prendendo la parola quest'oggi, in quest'Aula, di rendere omaggio all'onestà politica e alla sensibilità umana dell'onorevole Parri. Egli, dieci anni or sono, quando si discusse il Patto Atlantico, era sull'altra sponda. Oggi, onorevole Cadorna, a differenza di lei (mi consenta il giudizio un po' duro) che non ha capito ancora niente, l'onorevole Parri ha compreso le ansie, l'anelito e la volontà di pace del popolo italiano ed ha compreso anche, onorevole Cadorna, la fierezza e la dignità di questo popolo che non vuole, al comando di un generale americano, correre il rischio di essere trascinato in guerra, per interessi non nazionali e non per deliberazione del Parlamento.

Del resto, onorevole Cadorna, rendendo omaggio all'onorevole Parri io penso che oggi, eccetto lei, a distanza di 10 anni, nessuno più, neanche il più sprovveduto uomo della strada, possa ancora prestar fede alle affermazioni con le quali sono stati per 10 anni imbottiti tanti crani. Tutti ormai hanno compreso cosa rappresenta per il nostro Paese, per la pace, quel famoso Patto Atlantico; tutti hanno ormai compreso i motivi e le ragioni per cui quel Patto fu stretto nel 1949. A tale proposito io voglio ricordare ciò che ha scritto un quotidiano: « In effetti il Patto Atlantico non rappresentò soltanto il punto di incontro tra la sete di dominio dell'imperialismo americano, desideroso di affermare la propria supremazia anche sull'esausto capitalismo europeo, e la necessità per quest'ultimo di cercare appoggio e protezione oltre Atlantico se voleva sopravvivere e rifarsi le ossa. Fu anche lo strumento grazie al quale tutte le forze della vecchia Europa (compresa la terza forza e la socialdemocrazia di destra) si sono illuse in questi anni di evitare di fare i conti in modo positivo con la realtà del mondo moderno, quella realtà che si chiama Stati socialisti, movimento comunista, movimento di liberazione dei popoli coloniali. Questa fu la filosofia e il fondamento della N.A.T.O.: la idea che il comunismo è un male, un'errore, un incidente, una parentesi che può e deve essere chiusa, l'illusione che il sistema degli Stati socialisti non avrebbe retto a lungo alla pressione politica, economica, ideologica, militare del mondo libero. Fu questo il cemento della N.A.T.O.

« Il riarmo tedesco è pericoloso per la pace mondiale e rafforza il potere dei Krupp? Si consolino i socialdemocratici: questo riarmo provocherà prima o poi il crollo della Repubblica democratica tedesca e il suo riassorbimento, così che la socialdemocrazia, raccogliendo l'eredità dei comunisti dell'Est, potrà competere con il partito di Adenauer.

« La guerra di Algeria rafforza il fascismo? Si consoli l'onorevole Mollet: il partito comunista francese verrà spazzato via e la S.F.I.O. potrà così rappresentare tutta la classe operaia francese.

« La partecipazione alla guerra fredda toglie alla Chiesa cattolica il suo carattere universale? Si consoli il Vaticano: grazie alla guerra fredda e al relativo isolamento del movimento marxista, i partiti cattolici allargheranno la loro influenza tra le masse, i capi clericali potranno sperare di dirigere

l'Europa Occidentale e domani — chissà? — anche i Paesi dell'Est una volta liberati.

« Su questa base, su questo miscuglio di illusioni, di calcoli meschini, di reazioni e di inganno si è retta finora la santa alleanza della N.A.T.O.; e al riparo di questa sporca bandiera dell'anti-comunismo i gruppi più aggressivi del capitale monopolistico hanno restaurato il loro dominio, hanno compiuto le loro rapine ai danni delle classi lavoratrici ».

Ma i loro calcoli sono falliti. Lo scopo che essi volevano raggiungere, l'arretramento del socialismo, non è stato raggiunto; ed abbiamo visto che il Paese del socialismo, che vi eravate affannati a descrivere come il Paese della barbarie e dell'ignoranza, come il Paese dal quale non fosse possibile attendersi nessuna luce di progresso o di civiltà, ha invece sbalordito il mondo intero lanciando negli spazi siderali « sputnick » e pianeti artificiali. Tutto ciò ha portato alla confusione nel vostro campo, nel campo cosiddetto occidentale, nel suo campo, onorevole Cadorna. Ed ella, malgrado la verità, malgrado questi fatti concreti, continua a ripetere gli stessi vieti ritornelli falsi e calunniosi ai danni di questo grande mondo, di questo nuovo mondo, che non soltanto si è affacciato alla ribalta internazionale ma ha creato una nuova civiltà, che si irradia in ogni continente.

Tutto ciò ha portato confusione nello schieramento atlantico, e la confusione è tale che noi, oggi, vi possiamo domandare: di quale Patto Atlantico avete celebrato il decennale?

Se voi, onorevoli colleghi, vi compiacerete di rileggere quanto pubblicava giorni or sono « Il Messaggero », vi renderete conto del perchè di queste domande. Racconta quel giornale che il Ministro di Cecoslovacchia, parlando con l'onorevole Folchi, Sottosegretario agli affari esteri, gli domandò: « Mi sa dire a quale delle tre Note occidentali a Mosca aderisce l'Italia? »

Ella sa, onorevole Cadorna, che le tre Note mandate a Mosca, dell'Inghilterra, della Francia e degli Stati Uniti d'America, erano differenti l'una dall'altra. Ebbene, l'onorevole Folchi se la cavò dicendo che non le aveva ancora lette. Fino a ieri il Governo ci aveva presentato l'Alleanza atlantica come l'associazione tra un gruppo di Stati che seguiva una politica comune sui gravi problemi riflettenti i rapporti fra l'Est e l'Ovest. Oggi la situazione è cambiata, l'Alleanza atlantica non esprime più una politica identica, non esprime più una sola politica.

C A D O R N A . Paesi liberi, è inevitabile questo.

P A L E R M O . Mi ascolti un momento, senatore Cadorna, e poi vedrà che non è il caso di parlare di libertà. L'Alleanza atlantica, dicevo, non esprime un'identica politica ma due, forse tre politiche, che si differenziano l'una dall'altra, su questioni di grandissima importanza; qual'è la politica che ha scelto il Governo Segni, qual'è quella che ha scelto l'onorevole Pella? Mettiamo da parte la risposta evasiva dell'onorevole Folchi e consideriamo ciò che si è verificato, ciò che è a nostra conoscenza: ed allora dobbiamo dire che il Governo Segni, spinto dalla logica politica interna, ha scelto la peggiore politica, quella cioè che rende più acuto il pericolo di un conflitto in Europa e che restringe i margini delle trattative tra l'Est e l'Ovest. Ne volete la prova, onorevoli colleghi? Quando l'onorevole Segni, insieme all'onorevole Pella, si recò a Parigi il 20 marzo, fece le seguenti dichiarazioni: « Noi siamo contro tutto ciò che è neutralizzazione, smilitarizzazione o qualsiasi forma di disimpegno senza contropartita di sicurezza ». Egli ha poi aggiunto che il Governo italiano « ha alcune idee, ma nessun piano preciso per il miglioramento dei rapporti tra l'Est e l'Ovest ». Ma è possibile, in nome di Dio, che questo Paese, che questo popolo che ama la sua libertà e la sua indipendenza, che ama la pace, debba essere rappresentato da un Presidente del Consiglio e da un Ministro degli esteri che non hanno alcun programma, che non hanno nulla da suggerire per migliorare la situazione internazionale?

Dunque, la politica estera italiana si definisce solo negativamente. Aderisce a tutte le posizioni negative, siano esse formulate a Washington, a Parigi o a Bonn, e non suggerisce nessun elemento positivo. L'ostilità

all'idea britannica circa il disimpegno militare in Europa era già stata manifestata da Pella a Londra. A Parigi Segni l'ha riaffermata dopo un incontro di tre ore e mezza che egli e il Ministro degli esteri hanno avuto con De Gaulle. Ma non solo contro il disimpegno militare si è pronunziato Segni. È andato oltre. Apprendiamo da De Gaulle, nella conferenza-stampa tenuta all'Eliseo il 25 marzo, quanto segue: « Se gli occidentali vedessero sbarrata la strada per Berlino, le truppe sovietiche avrebbero a che fare con gli occidentali. La politica del cancelliere Adenauer concorda con la nostra. Altrettanto posso affermare per la politica dell'Italia, così come mi è stato assicurato da parte di Segni ». E inoltre: « La Francia e la Germania sono decise a cooperare. La politica del cancelliere Adenauer coincide con la nostra. Recentemente anche il signor Segni mi ha confermato che questa è pure la politica dell'Italia ». Finalmente l'onorevole Segni e l'onorevole Pella hanno raggiunto il loro obiettivo, hanno realizzato il loro sogno, hanno creato, memori di un triste, fosco e sanguinoso passato, il loro asse. Non c'è più Tokio, ma c'è Parigi. Bonn-Parigi-Roma: ecco il nuovo asse che, secondo un giornale di Amburgo, si è trasformato in un triangolo. Le dichiarazioni di De Gaulle sull'asse Bonn-Parigi-Roma sono state apertamente avvalorate dai giornali governativi italiani. « Divergenze fra i capi dell'occidente sull'incontro alla vetta », proclama su sette colonne « Il Corriere della Sera ». « La Nazione » è ancora più esplicità: « Politica triangolare Parigi-Bonn-Roma », titolo a quattro colonne in prima pagina. « Il Giornale del Mattino » esce con il seguente titolo su tutta la prima pagina: « Tre linee per un vertice ».

La scelta è però estremamente pericolosa. L'asse Bonn-Parigi-Roma, infatti, ha una sola possibilità di durare, ed è che la situazione in Europa non venga minimamente modificata, che la guerra fredda continui fino a rendere i monopoli tedeschi arbitri della pace e della guerra sul nostro continente. Non a caso tra la posizione di De Gaulle e di Adenauer e quella di Mac Millan vi è stata una scelta da parte del Governo degli onorevoli Pella e Segni. Il patto franco-tedesco si basa sull'intesa di evitare, anche a costo della guerra, una modificazione della situazione europea che comporti una sconfitta della politica di Adenauer. De Gaulle lo ha affermato senza sottintesi nel corso della sua famosa conferenza stampa e del resto chiunque abbia modo di avvicinare in questi giorni uomini dell'*entourage* di Strauss, Ministro della guerra di Adenauer, non ha alcuna difficoltà a rendersi conto che questa è la prospettiva alla quale ci si prepara. « Guerra limitata, al termine della quale tutto rimarrà come prima », affermano con la stessa gelida sicurezza i medesimi uomini che parlavano allo stesso modo quando il loro Führer di allora li lanciò contro la Cecoslovacchia.

Questa è la politica del Governo clericale. Sembra quasi che i suoi uomini responsabili siano ciechi; abbarbicati ad un triste e doloroso passato, non si rendono conto che il mondo cammina, non percepiscono l'ansia del nostro popolo, di tutti i popoli del mondo, che vogliono distensione e pace. Essi trascurano fatti di rilevante importanza, si rifiutano di dare il loro contributo alla distensione, si aggrappano ai missili, portano i missili in Italia.

Parleremo, onorevole Cadorna, dei missili e vedremo se un missile è la stessa cosa di un cannone prolungato! Parleremo di questa infamia che si vuole consumare ai danni del nostro Paese! Quello che mi preme di affermare ora è che, mentre si perpetra questa infamia, nel mondo vi sono non pochi sintomi di distensione. Non rappresenta niente per voi il viaggio di Mikojan? È inutile qui rievocare l'interesse che quel viaggio ha suscitato negli Stati Uniti e nel mondo intero. È un inizio che voi ignorate, come ignorate la visita del Primo Ministro conservatore d'Inghilterra, signor Mac Millan, nell'Unione Sovietica ed i suoi risultati favorevoli, e l'incontro a Berlino Ollenhauer-Krusciov. Tutto ciò, onorevoli colleghi della maggioranza, non vi dice niente? Tutto ciò può consentire all'onorevole Segni di stipulare accordi segreti per i missili, di stringere alleanza con i fascisti, riportando così sulla ribalta politica i rottami di un triste e sanguinoso passato, con grave danno dell'indipendenza,

della sovranità e della democrazia del nostro Paese? (*Approvazioni dalla sinistra*). Voi, onorevole Segni e onorevole Pella, siete l'avanguardia dello schieramento occidentale, del rischio calcolato, di quel rischio calcolato che era il cavallo di battaglia del signor Foster Dulles, e non vi accorgete che siete simili a spettri, spettri di un'epoca che tramonta! Non vi accorgete, onorevole Segni e onorevole Pella, che restate ogni giorno di più isolati. Dove è il vostro protettore? Dove è il vostro padrone, signor Foster Dulles? È stato costretto a dimettersi per ragioni di salute. Mai dimissioni giunsero in un momento più giusto, nel momento in cui sul mondo si affaccia questa grande possibilità di distensione. Oggi la politica del signor Dulles non fa più presa, come non fa più presa, onorevoli colleghi, la politica del signor Adenauer. Egli è giubilato. Voi avete puntato, come al solito, sui due cavalli perdenti: Adenauer e Foster Dulles. È inutile pascervi nell'illusione che la America e la Germania di Bonn non muteranno la politica finora seguita. Basterà ricordare come si è giunti alla designazione di Adenauer alla Presidenza della Repubblica per convincersi che si tratta di un vero e proprio tramonto del vecchio Adenauer, e soprattutto di un vero e proprio tramonto della sua politica.

In altri tempi si parlò del passaggio del signor Adenauer alla Presidenza della Repubblica, e ciò fu subito dopo l'incontro di Ginevra. In quell'epoca però il signor Adenauer era d'accordo. Poi, non so per quali ragioni, non se ne parlò più. Oggi la situazione è diversa. Adenauer non voleva andare alla Presidenza della Repubblica, tanto è vero che il candidato ufficiale della Democrazia Cristiana tedesca era il signor Krone, che rifiutò la candidatura.

Il signor Adenauer allora fa il nome del Vice Cancelliere, signor Erhard, il quale dalla Foresta Nera, ove si trovava, declina l'incarico. Non vuole esser giubilato. E così viene giubilato Adenauer.

Cosa rappresenta tale susseguirsi di rifiuti se non la volontà di procedere ad un vero e proprio cambiamento di politica? Onorevoli signori, io ritengo che questo cambiamento di politica sia già in atto. Basterà ricordare la politica e gli atteggiamenti dei socialdemocratici tedeschi, la recente posizione ed il piano politico dei liberali, e la diversità di veduta tra i vari Ministri di Adenauer. Uno di essi, il signor Schaeffer, si è incontrato alla fine del 1957 a Berlino non soltanto con l'Ambasciatore sovietico, ma anche con personalità della Repubblica democratica tedesca per gettare le basi di una Confederazione tra i due Stati. Il cambiamento di politica è chiesto anche da gran parte del mondo della cultura. Per esempio, quando si è parlato di fare della Germania occidentale una base per missili atomici, il professor Helmut Gollwgtzer, dell'Università di Berlino occidentale, ha dichiarato: « I depositi di ordigni e di esplosivo nucleare, nonchè le basi per missili nella Germania occidentale, non possono servire alla difesa della Repubblica federale in caso di guerra ... ». Onorevole collega Cadorna, apra le orecchie, non parli, in nome di Dio....

CADORNA. Lei ha la foga di un missile intercontinentale.

PALERMO. Non parli di mancanza di coerenza. Si renda conto di questa nuova situazione. Dice questo professore: « ... non possono servire alla difesa della Repubblica federale in caso di guerra perchè essi attirano sul nostro Paese i colpi distruttori dell'avversario. La risposta che secondo il signor Dulles deve costituire la rappresaglia a questi colpi è priva di interesse per noi, perchè noi non la vedremo mai ».

Onorevole Cadorna, onorevoli colleghi, volete rendervi conto che installare nel nostro Paese rampe per missili atomici significa andare incontro ad un grave, mortale pericolo? Non dimenticate che non avete più con voi nè Adenauer, nè Foster Dulles. A chi volete aggrapparvi, signori del Governo? Io penso che voi siate rimasti aggrappati ad una sacra e santa memoria che rappresenta per voi un programma, alla memoria del signor Forrestal, che fu Ministro americano della difesa. Ma avete dimenticato che egli era pazzo e che si lanciò dal trentesimo o dal quarantesimo piano di un grattacielo gridando: arrivano i russi!?

Ebbene, vi rendete conto dei pericoli che abbiamo corso fino a quando il signor Forrestal non dette segni di pazzia e non si gettò nel vuoto? Vi rendete conto che, fino a quando non si verificò il suicidio, il Governo italiano aveva seguito la politica di un pazzo, la politica di un forsennato, che poteva portarci alla guerra, alla distruzione? Tutto ciò non vi consiglia una maggiore prudenza ed una maggiore tutela della nostra sovranità e della nostra indipendenza?

Come potete giustificare questo accordo per i missili? Forse lo schieramento atlantico ha adottato la decisione di installare basi per missili nei propri territori? I membri del Patto Atlantico hanno firmato, o si apprestano a firmare, accordi come quelli segretamente firmati da Pella e da Segni? Non è così; solo l'Italia, onorevole Cadorna, si è affrettata a ricevere sul suo suolo questi ordigni di morte. E non sono, onorevole collega Cadorna, ciò che ella diceva ieri sera, non sono cannoni prolungati. Lei è stato un valoroso generale e può dare lezioni in questo campo, ma lei non deve dimenticare che la ogiva di questo strumento di morte non è un'ogiva convenzionale, un'ogiva atomica o termonucleare la quale attirerà la distruzione sulla nostra Patria.

E c'è soprattutto una cosa che dovrebbe interessare lei, vecchio soldato, lei che dovrebbe essere il tutore più accanito e scrupoloso dell'indipendenza delle nostre Forze Armate, della loro sovranità. Onorevole Cadorna, si è domandato chi disporrà di queste ogive atomiche? Forse lei, o il signor Pella, o forse il signor Segni? O per avventura gli americani? E se gli americani lo faranno partire, questo apportatore di distruzione e di morte, potrà ella, onorevole Cadorna, vietarlo?

Ma per quali motivi, per quali interessi nazionali si è stipulato questo accordo? La prima volta che se ne è parlato è stato alla riunione dei Capi di Governo della N.A.T.O. che si tenne a Parigi alla fine del 1957. Ricordate: Eisenhower era stato colpito da paresi, e fu costretto, benchè ammalato, a recarsi a Parigi. Che cosa era accaduto alla fine del 1957 per cui si sentì il bisogno di convocare questa grande Conferenza di Capi di Governo e di Ministri degli esteri? Era accaduta una cosa semplicissima ed una cosa di grande importanza nello stesso tempo: era accaduto che il primo sputnik era partito dall'Unione Sovietica, e questo sconvolse i piani generali del Pentagono.

A questo proposito vorrei ricordare a lei, onorevole Cadorna, e all'onorevole Cerica assente, che ieri sera parlavate di necessità difensive, che nel momento in cui l'Unione Sovietica lanciava negli spazi celesti il satellite artificiale, non profferiva minacce o anatemi come Foster Dulles o Eisenhower, ma, pur essendo sola a possedere il missile intercontinentale, faceva formale proposta di interdizione e di distruzione delle armi atomiche e termonucleari.

E poi viene lei, onorevole Cadorna — come posso pensare che sia in buona fede? — a dire che i missili in Italia ci occorrono per difenderci. Ma contro chi ci dobbiamo difendere? Noi abbiamo il dovere, sì, di difenderci, ma contro un Governo siffatto che mette a repentaglio non solo l'avvenire del nostro Paese, ma l'esistenza fisica dei suoi cittadini.

In quella Conferenza, onorevoli signori, si rivede la strategia atlantica spinti da una esigenza molto precisa: evitare che il territorio degli Stati Uniti possa essere esposto direttamente al rischio della guerra, almeno fino al giorno in cui gli Stati Uniti non potranno disporre di un'arma tale da annullare il vantaggio sovietico. E di qui deriva l'elaborazione della teoria della guerra limitata.

Che cosa è questa guerra limitata? È un tipo di guerra nell'ambito di una zona strategica limitata, che eviti al territorio degli Stati Uniti di entrare nel conflito generale. Due settori in quel momento interessavano gli Stati Uniti: il Medio e l'Estremo Oriente, i quali, onorevoli colleghi, nulla hanno a che fare con la N.A.T.O., nulla hanno a che fare con il Patto Atlantico. Essi fanno parte di un altro schieramento cosiddetto difensivo, come la N.A.T.O. e il Patto Atlantico: fanno parte della S.E.A.T.O.

Cosa volle Eisenhower in quella riunione? Chiese che le rampe per missili fossero accettate da parte di Paesi geograficamente situati in modo da coprire l'area del Medio

Oriente, e la richiesta venne presentata a due Paesi, all'Italia e alla Turchia, che si affrettarono, specialmente l'Italia, ad accettare. A pochi mesi di distanza dalla fine del 1957, questi Paesi si accorsero dei pericoli ai quali andavano incontro. Il 14 luglio 1958 crollava il regime filo-americano dell'Irak e 24 ore dopo truppe americane e inglesi sbarcavano nel Libano e in Giordania, e partivano, onorevole Cadorna (tanto per dimostrare sempre lo scopo difensivo del Patto Atlantico) dagli aeroporti di Capodichino e di Ciampino.

Il meccanismo della guerra limitata venne messo in moto. I responsabili di allora della nostra politica estera sanno quello che accadde nei giorni successivi; sanno perfettamente, i responsabili della nostra politica estera, che da un momento all'altro il Libano, la Siria, la Giordania, l'Iraq, l'Egitto, la Turchia, l'Italia, la Bulgaria potevano essere coinvolti in un primo esperimento di guerra limitata. Ed essi sanno che, se non fummo precipitati in questo primo esperimento (che per noi sarebbe stato non limitato, visto che il nostro Paese certamente sarebbe stato distrutto), ciò fu dovuto non solo alle lotte popolari che si svolsero in tutto il nostro territorio, ma soprattutto al fatto che la Turchia fece macchina indietro, quando si rese conto che l'America non intendeva impegnarsi in un conflitto globale, ma in una guerra limitata che non avrebbe esposto il territorio americano, ma avrebbe esposto quello turco alla distruzione.

Ecco perchè Fanfani si precipitò a Washington, a Londra, a Bonn. Egli si mosse soltanto dopo due settimane dallo scoppio della crisi, quando il Governo di Ankara aveva agito nel senso che sopra ho detto. Non s'interessò, però, l'onorevole Fanfani, nè protestò contro la presenza delle basi americane in Italia, dalle quali erano partite le truppe della guerra limitata.

Evitato quindi questo pericolo, era pensabile, onorevoli colleghi, che il Governo clericale avrebbe appoggiato l'iniziativa distensiva dell'Inghilterra, per sottrarsi all'impegno assunto a Parigi. E invece noi vediamo che ha fatto l'opposto. A questo punto, vale la pena di domandarci: perchè Segni ha firmato l'accordo con gli Stati Uniti per l'installazione di missili sul nostro territorio?

Signori, io vi dico senza tema di essere smentito: non per motivi militari, onorevole Cadorna; non per motivi di difesa, onorevole Cadorna; ma per obiettivi politici. Lo obiettivo fondamentale non è quello di rafforzare la difesa del Paese, ma quello di bloccare ogni possibilità di revisione della politica estera italiana, in funzione della politica reazionaria e anticomunista del partito clericale. Per realizzare questo scopo, Segni è andato oltre il Patto Atlantico, e con l'accordo sui missili ha collegato direttamente le strutture militari italiane con il sistema strategico statunitense.

È questa la verità? Non siamo i soli ad affermarla, onorevole Cadorna: è la stessa cosa che dicono i socialisti e che è ripetuta anche in settori democristiani e di destra e di estrema destra.

Onorevoli colleghi, ascoltate ciò che scrive Baldacci su « Il Giorno » del 13 marzo 1959: « La riluttanza della grande borghesia occidentale, soprattutto di quella francese, tedesca e italiana ad accettare che uno qualsiasi dei piani di disimpegno venga adottato, dipende non solo dalla paura che, in tal caso, l'Occidente indebolisca la propria situazione strategica, ma dipende dalla paura di non saper risolvere i problemi politici e sociali in casa propria, con le proprie forze. La presenza delle truppe della N.A.T.O. le toglie questo incubo ». Baldacci, dopo queste affermazioni, è passato per comunista o per cripto-comunista. L'accusa è però grottesca perchè, onorevoli colleghi, tenete presente che il termine stesso di disimpegno, che oggi sembra spaventarvi ed atterrirvi, non è stato creato nel mondo socialista, ma è stato formulato dalla diplomazia britannica.

Ma, onorevole Cadorna, per smentire ciò che lei diceva ieri con tanta enfasi e con tanto calore (e forse anche con un tantino di convincimento) io le dico che anche la creazione delle basi per missili atomici nel nostro Paese ha scarsa rilevanza militare, perchè sono basi ormai sorpassate. Gli Stati Uniti d'America fondano la loro strategia (ed ella lo deve sapere) non più sulle basi stabili, sulle rampe, ma sulle basi mobili.

Ascoltate, onorevoli signori, ciò che « Il Tempo » dell'8 aprile scrive: « Il problema è prima politico e poi militare. A dispetto delle apparenze, questa è la realtà, e proprio seguendo questo filo logico si spiega anche la condotta del Governo Segni, che nelle prime settimane della sua vita si è dedicato quasi per intero a tale questione con tutte le sue forze ». Che cosa motivava questo impegno? Ascolti, onorevole Cadorna, e non venga a dirci che l'onorevole Parri è incoerente; è lei che ha il dovere di rivedere le sue posizioni, se vuole essere degno del nome che porta, se vuol restare fedele agli ideali di quella guerra di Liberazione alla quale ha partecipato e che ha diretto: « Come a suo tempo De Gasperi firmò l'Alleanza atlantica per garantire all'Italia una difesa contro il comunismo... » — ditele, signori del Governo, queste verità, non nascondete i vostri obiettivi e la vostra politica di discriminazione e di lacerazione sotto il nome degli interessi supremi della Patria — « ... e ancorare il Paese al sistema democratico, così oggi Segni ha firmato l'accordo per i missili con lo stesso obbiettivo ».

Segni è andato intenzionalmente al di la degli impegni atlantici, giacchè l'accordo non riguarda la N.A.T.O. ma è un patto bilaterale con gli Stati Uniti, stretto allo scopo di ancorare politicamente l'Italia ad un indirizzo obbligato ed irreversibile.

« D'ora in poi » — continua " Il Tempo " — « per tradire il Patto Atlantico bisognerà cominciare col rispedire in America le armi atomiche ».

Onorevole Cadorna, che ne pensa? Pensa ancora che l'onorevole Parri sia inconcludente o per avventura non le viene il dubbio che questa accusa possa essere rivolta a lei? Si è prospettato mai le conseguenze di questa politica veramente nociva agli interessi del nostro Paese? Abbiamo visto il pericolo che abbiamo corso quando vi è stata la crisi nel Medio Oriente. Oggi questo pericolo è ancora più grave: innanzitutto perchè oggi abbiamo sul nostro territorio i missili e la loro presenza porta inevitabilmente alla più terribile, alla più feroce delle rappresaglie; in secondo luogo perchè il conflitto questa volta non si verificherebbe più nel Medio Oriente bensì nel cuore dell'Europa; in terzo luogo perchè i missili rappresentano la prospettiva di un'eventuale guerra per Berlino.

Ma vi rendete conto che, se malauguratamente per la questione di Berlino dovessimo essere trascinati in una guerra, sia essa limitata o globale, l'Italia sarebbe il fulcro dell'offesa nemica, l'Italia sarebbe distrutta?

E di ciò, onorevoli colleghi, si è discusso ampiamente al Consiglio supremo della difesa, al quale partecipano, sotto la presidenza del Presidente della Repubblica, il Capo di Stato Maggiore della difesa e quelli delle tre armi, nonchè il Presidente del Consiglio ed alcuni Ministri tra i quali quelli dell'industria, dell'interno, della difesa ed altri. Ebbene, si ricorderà che quella riunione dette luogo ad una violenta polemica di cui soltanto adesso, alla luce delle rivelazioni sul generale Liuzzi, si comprende il vero significato. Si disse infatti che, nel corso di quella riunione, gli alti ufficiali di Stato Maggiore che vi presero parte espressero delle riserve sull'opportunità di accedere alla richiesta americana relativa all'installazione di rampe per il lancio di missili e che tali riserve furono condivise dal Presidente della Repubblica. Pacciardi, evidentemente informato di come erano andate le cose, sferrò un violento attacco contro l'onorevole Gronchi che fece molto scalpore. In quella occasione, non trapelò soltanto il nome del generale Liuzzi ma anche quello del generale Mancinelli, ed a conferma di ciò venne ricordato che questo ufficiale, il più elevato in grado delle nostre Forze Armate, aveva dichiarato, nel corso di una sua visita a Cape Caneval, che l'installazione in Italia di rampe per missili era una misura impopolare dato — egli disse — « che si tratta di un Paese densamente popolato ». Ebbene, oggi il generale Mancinelli non è più Capo di Stato Maggiore; infatti è stato collocato a riposo insieme al generale Liuzzi. (*Interruzione del senatore Cadorna*). Senatore Cadorna, giacchè ella mi mi provoca, devo risponderle con chiarezza. È vero che quei generali hanno raggiunto i limiti di età, ma voglio ricordarle che l'anno scorso ella mi interpellò circa la possibilità e l'opportunità di presentare un disegno di legge per aumentare i limiti di età per il

Capo di Stato Maggiore delle Forze armate, generale Mancinelli.

CADORNA. Mi permetta, signor Presidente, di chiarire che qui non si tratta di persone; si tratta di una rettifica della legge di avanzamento che, come lei, senatore Palermo, sa, ha portato alcuni inconvenienti che a mio modo di vedere potrebbero essere diminuiti con un prolungamento del limite di età, che abbiamo abbassato forse eccessivamente. Tutto questo non ha nulla a che fare con le persone.

PALERMO. Forse ella ricorda male. Io ricordo che tra me e lei si è fatto il nome del generale Mancinelli per un provvedimento a suo favore. Perchè, poi, non se ne è fatto niente?

PRESIDENTE. Senatore Palermo, continui e concluda perchè il suo tempo è già passato.

PALERMO. Signor Presidente, io ho pensato in un certo momento di rinunciare alla parola, ma ho subito cambiato idea: grande è la nostra responsabilità ed è bene che ciascuno l'assuma in perfetta coscienza, che ciascuno di noi affronti questo problema, lo esamini in tutti i suoi dettagli, si renda conto delle conseguenze alle quali andremo incontro; e voglia Iddio, onorevoli colleghi, che giorno non venga nel quale dobbiate rendere conto al popolo italiano. Dunque, dicevo, il generale Liuzzi ha inviato alla stampa una lettera nella quale dice: « Ho espresso l'opinione che l'installazione in Italia di missili intermedi fosse opportuna ma sotto determinate condizioni che conciliassero nel modo migliore gli interessi della N.A.T.O. con gli interessi nazionali. Qui la politica non c'entra e non c'è mai entrata ». Sono lieto di dare atto al generale Liuzzi che egli ha fatto sempre una politica nazionale. Ho avuto il piacere di conoscerlo, subito dopo la Liberazione; io ed il compianto onorevole Casati gli rendemmo giustizia ricostruendogli la carriera che il fascismo gli aveva troncato soltanto per odiose questioni razziali. Gli interessi nazionali di cui parla Liuzzi si conciliano con questo Patto per i missili di cui stiamo parlando? Mettiamo da parte le frasi fatte. È possibile che voi possiate ancora affermare che la N.A.T.O. ha salvato la pace? Ebbene, voglio leggere a voi quanto è stato pubblicato dalla Segreteria del Movimento italiano della pace. Mi consenta, onorevole Presidente, dieci minuti ancora.

PRESIDENTE. E lei voleva rinunciare a parlare ...

PALERMO. La sua cortesia è infinita, io non ne abuserò.

« Nel momento in cui la N.A.T.O. si presenta come presidio di libertà ai popoli, tutti possono constatare che sono proprio le armi dei Paesi della N.A.T.O. a soffocare la libertà del popolo algerino, a soffocare la libertà, a limitare l'indipendenza di certi popoli in Asia, in Africa e in America, ad impedire che il popolo cinese realizzi la sua piena unità. Nel momento in cui la N.A.T.O. proclama il suo carattere difensivo, tutti possono constatare come essa moltiplichi le sue basi per il lancio di missili atomici, armi eminentemente ed unicamente offensive. Quanto all'affermazione che grazie alla N.A.T.O. non c'è stata la guerra, dieci anni di storia dolorosamente la smentiscono. La guerra c'è stata in Indocina, e ha dissanguato i popoli del Vietnam e il popolo francese. C'è stata la guerra in Corea, che ha impegnato militarmente e politicamente le forze dei Governi della N.A.T.O. e dei loro alleati; in Corea parecchi eserciti della N.A.T.O. si sono battuti, e specialmente l'esercito e la marina americani. Una vera e propria guerra c'è stata nel Kenia, che ha impegnato seriamente le forze inglesi; un'aggressione all'Egitto c'è stata da parte dell'Inghilterra e della Francia per la questione di Suez: la città del Cairo è stata selvaggiamente bombardata, la città di Porto Said è stata rasa al suolo. C'è stato l'intervento armato contro il Libano e in Giordania; durano da cinque anni in Algeria la guerra e la repressione armata, e nessuna voce si è levata dalla N.A.T.O. per difendere l'indipendenza di quel popolo.

Ci si è mai domandati a quali spese folli si va incontro? Che cosa è costata questa politica decennale del Patto Atlantico, che cosa è costata in questi dieci anni la N.A.T.O.? 500 miliardi di dollari! Vale a dire che in dieci anni il mondo cosiddetto occidentale ha speso 300 mila miliardi di lire italiane. Vi rendete conto dell'assurdità di queste somme, alle quali bisogna aggiungere poi le spese sostenute dal mondo orientale? Vi rendete conto di che cosa potrebbe realizzarsi se queste enormi, sconfinate, astronomiche somme venissero impiegate non a scopi di guerra ma di pace? Vi rendete conto di che cosa costerà l'armamento missilistico? Secondo il *Financial Times* la costruzione di una singola base di missili costa dai 20 ai 25 milioni di dollari, cioè dai 13 ai 16 miliardi di lire e la manutenzione costa dai 120 ai 160 milioni di dollari, cioè dai 75 ai 100 miliardi di lire.

Onorevole Presidente del Consiglio, non vale che ella ci dica che tutto questo vi viene regalato dall'America. Non vogliamo di questi regali!

SEGNI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno*. Lo capisco, che voi non li vogliate.

PALERMO. Non li vogliamo da nessuno. Smettetela una volta per sempre con queste insinuazioni! Abbiamo sempre qui dichiarato solennemente, in Aula e in Commissione, che siamo contro i missili di qualsiasi natura ed etichetta politica, che siamo contro i missili americani, contro quelli inglesi e contro quelli sovietici. Vogliamo che i missili siano messi al bando dalla legge; vogliamo che i missili non rappresentino più il terrore di tante popolazioni.

E che dire delle spese inevitabili per la difesa passiva? Ne abbiamo già parlato, onorevole Segni, quando ella era Ministro della difesa, in Commissione. Vi rendete conto della densità della nostra popolazione? Come farete a difendere 50 milioni di italiani? Cosa farete di tutti quei cittadini che si troveranno vicini alle rampe dei missili atomici? Come li farete sgombrare? Dove li porterete? Come vivranno? Ove troveranno lavoro? Ed ancora, come provvederete ai ricoveri, ai rifugi? Vi rendete conto delle spese immani alle quali bisogna far fronte solo per opere di protezione? Volete forse, signori del Governo, così come avete ricreato l'asse Roma-Bonn-Parigi, anche ripetere il triste e criminale appello che alla fine della guerra lanciava Mussolini al popolo italiano — « Sperdetevi per le belle campagne » — quanto tutto era già in rovina? Noi questo rischio non lo vogliamo più correre, onorevole Presidente. Pensiamo che vi sono tante cose da fare nel nostro Paese. Pensiamo, onorevoli signori, che l'Italia ha bisogno di pace per poter sanare le sue piaghe, per poter affrontare il suo destino. Onorevole Presidente del Consiglio, tra giorni io, con altri parlamentari, le chiederò un'udienza. Ho fatto parte di una delegazione di parlamentari comunisti che si è recata in Irpinia per prendere contatto con quelle popolazioni, per conoscerne il tenore di vita. Abbiamo appreso che il reddito della provincia di Avellino è di lire 76.168 *pro capite*, contro una media nazionale di 202.386, e che questo reddito *pro capite* nell'alta Irpinia si riduce a 30 mila lire annue. Abbiamo appreso che gli analfabeti e i semianalfabeti rappresentano una percentuale del 43 per cento della popolazione. Abbiamo rilevato, dai dati del 1951 sulle abitazioni, che il 99,4 per cento di esse è senza bagno, che l'82,7 per cento delle case è senza gabinetti di decenza, che il 49,6 per cento è senza luce elettrica, che il 92,7 per cento è senza acqua. Abbiamo appreso che i protesti cambiari da 17.000 nel 1952 sono saliti a 39.029 nel 1957. Siamo venuti a conoscenza, onorevoli colleghi, a vergogna di questo mondo che volete difendere, a vergogna di quella civiltà e di quella libertà di cui parlate, che in tutta la provincia di Avellino, che conta 500 mila abitanti, vi è un solo ospedale con 150 letti mentre un secondo ospedale è in costruzione da 25 anni! I fondi per costruire rampe per missili li sapete trovare, i soldi per costruire un secondo ospedale in quelle contrade non li trovate! Ed ancora, abbiamo preso contatto, a Baiano, con le donne che lavorano 12 ore al giorno per la paga di 400 lire, in uno stabilimento di proprietà di un tale signor Da Polito, che è iscritto alla Democrazia

Cristiana e, guarda caso, aderisce alla corrente di sinistra. Abbiamo appreso, per esempio, che nell'alta Irpinia, la zona più depressa, vi è un raccolto ogni due anni e si producono 7-8 quintali di grano per ettaro. Abbiamo visitato Calitri, Lacedonia, Bisaccia, Aquilonia, abbiamo visto lo stato di desolazione e di abiezione in cui vivono queste popolazioni. Ed è questo mondo, questa libertà, questa civiltà che vuol difendere il Governo Segni? È questo mondo, questa libertà, questa civiltà che l'onorevole Pella vuol conservare anche a rischio della distruzione atomica? Onorevole Pella, penso che ella sarà pentito di avere pronunciato negli Stati Uniti d'America quella disgraziata ed infelice frase: « Se mia figlia dovesse correre il rischio di vivere in un mondo privo di libertà, in un mondo comunista, io come padre scelgo per la mia bambina piuttosto il rischio della bomba atomica ». Onorevole Pella, mi consenta, ma perchè questo anelito alla libertà non l'ha sentito durante il ventennio fascista? Perchè non l'ha sentito quando le popolazioni inermi venivano massacrate nelle camere a gas? (*Applausi dalla sinistra*). Perchè, onorevole Pella, lei oggi osa affermare che preferisce la morte della sua creatura al rischio, si noti bene, di una dominazione comunista? Eh via, perchè alterate la verità? Voi lo sapete che non è in discussione la dominazione comunista. Il dilemma non è tra il rischio di un attacco atomico da parte dell'Unione Sovietica e la dominazione comunista. Ella lo sa, onorevole Pella, ella lo sa, onorevole Segni. Paesi come la Norvegia, la Danimarca, il Belgio, l'Olanda non vogliono la dominazione comunista, sono membri della N.A.T.O. eppure non hanno voluto i missili atomici, non hanno voluto i missili americani. La stessa Germania di Adenauer non ha voluto i missili americani, neppure la Francia di De Gaulle li ha voluti. Onorevoli signori, un Paese membro della N.A.T.O., la Danimarca, ha proposto, in contrasto con la tesi di Pella, la creazione di un gruppo permanente di collegamento tra le quattro grandi Potenze, comprendente anche rappresentanti dei Governi di Bonn e della Germania dell'Est, incaricato di favorire il dialogo tra Est ed Ovest, per la conferenza dei Ministri degli esteri e la conferenza al vertice. La Danimarca ha criticato la proposta di Pella, la cui sostanza è quella di evitare un contatto tra le due Germanie al livello governativo, ed ha sostenuto che il problema dell'unificazione tedesca passa in seconda linea dinanzi a quello della distensione.

Voi, invece, alla distensione preferite i missili. Ebbene, io voglio ricordare che le basi per missili sono obiettivamente un elemento che aggrava la tensione internazionale ed aumenta il pericolo di guerra. Non dimenticate le dichiarazioni fatte dal maresciallo Tito il 16 marzo 1958. « È noto — dice Tito — che noi siamo contro la creazione di basi missilistiche in Italia. Quando ho accennato a ciò nell'intervista ad un giornale americano, non avevo l'intenzione di chiedere un'estensione del piano Rapacki. La installazione di rampe in Italia tocca da vicino il nostro Paese che non appartiene a nessun blocco militare. Per noi non può essere indifferente il fatto che nella penisola italiana si stiano creando tali basi. Il Governo italiano non dovrebbe rimanare insensibile verso questo nostro punto di vista. Tanto più che il popolo italiano non mostra di essere eccessivamente soddisfatto dell'installazione di rampe missilistiche ».

Nella sua nota al Governo italiano del 2 luglio 1958, il Governo albanese avverte che, se fossero approntate in Italia rampe per il lancio di missili, si dovrebbe procedere, anche in territorio albanese, all'installazione di tali rampe. Inoltre, esso tiene ad affermare che tutta la responsabilità di un tale sviluppo della sua azione ricadrebbe sul Governo italiano. Quando ci venite a dire che l'Albania ha le basi per missili atomici, voi affermate cosa non rispondente a verità. Infatti l'Albania vi invita a discutere, lo stesso fa la Jugoslavia. Tutto il mondo socialista vi invita a discutere questo problema. Sono di pochi giorni fa le note della Romania, della Cecoslovacchia, della Bulgaria, che smentiscono l'affermazione che vi siano basi missilistiche atomiche in quei Paesi. Voi, anzichè accettare il dialogo, per accertare se effettivamente questi Paesi abbiano installazioni missilistiche, affrettate i

tempi, vi lanciate in una folle e spaventevole avventura e firmate l'accordo. Potete ora essere soddisfatti. Siete i soli in Europa, siete il Governo dell'avanguardia missilistica. Con tale qualifica passerete alla storia. Voi non avete (l'ha detto l'onorevole Segni a Parigi) nessun preciso programma per il miglioramento dei rapporti tra Est ed Ovest, ma avete quello, invece, dell'inasprimento, del rischio calcolato. Siete contro il disimpegno, aderite solo alle posizioni negative, siano esse formulate da Dulles o da Adenauer. Ma tenete presente che Dulles ed Adenauer hanno fatto il loro tempo. Dulles si è dimesso, Adenauer è costretto ad abbandonare la politica attiva. Siete rimasti ormai soli; seguite il loro esempio — è l'unica cosa che vi resti da fare, nell'interesse del nostro Paese, per la salvaguardia della nostra dignità nazionale: dimettetevi. La vostra non è una politica responsabile, non è una politica nazionale. Ha ragione il generale Liuzzi quando afferma che non sono stati tutelati gli interessi nazionali. Voi non siete capaci di conciliare gli interessi nazionali con quelli del Patto Atlantico. Ricordate però, onorevoli signori, che il popolo non perdona l'inganno, soprattutto quando esso è a danno della sua dignità e della sovranità nazionale. Ricordate che il popolo italiano non vuole correre il rischio di una guerra, ma che, nella pace e nella libertà, vuole prosperare con la sola forza del suo lavoro.

È in nome di questa volontà di pace e di lavoro del popolo che noi chiediamo, per il nostro Paese, una politica diversa da quella finora seguita, una politica estera cioè che dia finalmente il più forte contributo alla distensione tra le Nazioni ed alla pace tra i popoli. (*Vivi applausi dalla sinistra. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Micara. Ne ha facoltà.

MICARA. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, signor Ministro degli esteri, onorevoli colleghi, dopo l'intervento atomico del collega che mi ha preceduto, cercherò di contenere il mio in termini più convenzionali. Devo dire però che il collega Palermo non mi sembra abbia, nel suo intervento atomico, centrato l'obiettivo. Se non conoscessimo lo scopo propagandistico che i nostri colleghi socialcomunisti vogliono raggiungere sul fronte interno con la presentazione e la discussione delle mozioni sulle rampe per missili, dovremmo dire che la loro presa di posizione ci appare, alla luce concreta e pratica degli argomenti in discussione, elementarmente ingenua.

L'argomento del quale trattiamo è quello dei missili; mi sia permesso di fare un rilievo pregiudiziale, ma che a me sembra molto importante. Tutti coloro che hanno ammesso la necessità di avere un esercito, e tra questi ci siete anche voi, colleghi socialcomunisti, hanno pensato che questo esercito dovesse essere il migliore possibile, ma questa verità lapalissiana viene da voi oggi rimessa in discussione. Infatti voi dite al Governo: sì, d'accordo, continuate ad avere un esercito, ma non occorre che sia il migliore, anzi noi vi sconsigliamo e vorremmo impedirvi di equipaggiarlo e dotarlo delle armi più moderne. Dobbiamo confessare che questo argomento ci lascia perplessi perchè solleva problemi di responsabilità politica e morale di notevole importanza. Dobbiamo peraltro ammettere che i missili, ed in genere le armi atomiche, ispirano a molta gente inquietudine, perplessità ed anche repulsione.

Cerchiamo quindi d'impostare correttamente il problema, e questo lo può fare anche chi, come me, non ha cultura nè esperienza militare; basta, credo io, usare un po' di buon senso, e facendo questo non credo che sarà difficile trovare una soluzione.

Occorre innanzitutto fare una distinzione fra le armi atomiche: vi sono quelle puramente difensive, come quelle contraeree; vi sono quelle che possono essere classificate armi atomiche tattiche, che rappresentano un miglioramento ed un perfezionamento dell'artiglieria esistente; vi sono infine armi atomiche a media e grande gittata. Per quanto riguarda la prima categoria, oggi nessuno può sostenere che la difesa della popolazione contro attacchi aerei possa farsi servendosi di cannoni contraerei della seconda guerra mondiale; le caratteristiche di potenza e di armamento e la velocità supersonica dei mo-

derni aerei, infatti, sono tali che tutti gli esperti concordano nel ritenere che oggi la sola arma efficiente per fronteggiare un attacco aereo sia il razzo a testata nucleare, il missile terra-cielo. A questo punto, è onesto che noi chiediamo a voi, colleghi comunisti che vi dichiarate avversari di un esercito modernamente equipaggiato: volete prendervi la responsabilità di difendere le città e le popolazioni con le armi delle quali conoscete già in anticipo l'assoluta inefficienza? Certo voi risponderete di no, perchè anche per voi dovrebbe valere il principio logico che considera inutile il possesso di armi antiquate che non possono servire.

Passiamo alle armi atomiche che abbiamo chiamato tattiche, che sono in sostanza un perfezionamento dell'artiglieria; un cannone moderno tira oggi dei proiettili muniti di testata atomica invece di tirare proiettili con cariche esplosive classiche o, come si dice oggi, convenzionali. Il potenziale distruttivo dell'artiglieria risulta 100, 1000 volte maggiore. Domando a voi, colleghi socialcomunisti, che ammettete comunque l'esistenza di un esercito nazionale: in base a quale principio logico vorreste voi rinunciare a questa maggiore potenza, quando l'eventuale ipotetico avversario non vi ha affatto rinunciato? Sarebbe come dire ai nostri giovani artiglieri: ecco il cannone che noi vi affidiamo, però noi abbiamo voluto e vogliamo che questo cannone sia 100, 1000 volte meno efficace di quello dei tuoi aggressori. Io sono sicuro che nessun uomo politico, neppure della vostra parte, colleghi socialcomunisti, vorrà prendersi questa responsabilità.

E qui vorrei aggiungere che quando, con pesante ironia, il collega Lussu, rivolgendosi l'altro giorno al Presidente del Consiglio, nel suo intervento, lo ringraziava per il dono che aveva fatto alla Sardegna con le postazioni di rampe per missili in quella regione, quella ironia forse non era giustificata, perchè il fatto di dotare il nostro Paese e il nostro esercito di armi tali che consentano ad esso di trovarsi allo stesso livello difensivo di tutti i presunti avversari, significa proprio togliere al nostro esercito quella qualifica che oggi ancora ha di convenzionale carne da cannone.

Quindi mi sembra che il richiamo al Presidente del Consiglio (se obbiettivi si vuol essere) avrebbe dovuto essere invece proprio nel senso di riconoscere che la dotazione di impianti per missili a media gettata garantisce la forza e l'efficienza del nostro esercito, e garantisce quindi la possibilità dei nostri combattenti di usare armi che possano far fronte ad un qualsiasi avversario.

Ma veniamo ora al terzo tipo di armi, le più criticate, quelle di cui discutiamo: i famosi missili. Diciamo subito che non abbiamo nessuna difficoltà ad includere anche voi, colleghi socialcomunisti, nel numero delle persone che crediamo bene intenzionate, le quali dicono: non vogliamo missili perchè si tratta di armi offensive. Ora su questo punto bisogna intendersi. Queste armi (e voi lo sapete) sono al servizio di un'alleanza difensiva. Non si tratta di dotare l'Europa di armi aggressive: in questo caso, saremmo noi i primi a respingerle; ma, nel quadro dello spirito, della morale e dello stile della Comunità atlantica, si può onestamente parlare di programmi aggressivi, di armi al servizio di tali programmi? Dovremmo rinnegare noi stessi e rovesciare la lettera e lo spirito del Patto; dovremmo dimenticare e cancellare tutte le garanzie costituzionali che, nei Paesi della N.A.T.O., vietano l'iniziativa di una guerra senza pubblici dibattiti parlamentari.

Il solo caso che noi consideriamo possibile è quello di essere attaccati da un avversario che dispone di tutte le armi atomiche, comprese i missili. In questa circostanza (l'unica che noi consideriamo) chi, e in base a quali principi strategici, militari, politici o morali, potrà impedirci di difenderci, di rinunziare cioè a distruggere le basi dalle quali proviene l'attacco? In quel momento — e noi sappiamo che solo in quel momento le useremo — le nostre armi non saranno offensive, ma costituiranno il solo mezzo per attuare la nostra difesa. Del resto, se dovessimo esasperare il concetto di arma offensiva, non dovremmo neppure, colleghi socialcomunisti, disporre di aerei, perchè anche questi trasportano la guerra in territorio nemico.

Ma c'è un'altra ragione che viene invocata da chi rifiuta l'installazione dei missili. Si dice: le rampe di lancio saranno un naturale obiettivo in caso di guerra. Certo, questo non

può contestarsi, per quanto anche in questo campo la mimetizzazione raggiunga dei risultati sorprendenti; gli ultimi esemplari di missili intercontinentali adesso in fabbricazione, il « Polaris » ed il « Minute Man », contemplano l'installazione in silos sotterranei. Ma chi usa questi argomenti pensa seriamente che le basi di lancio siano i soli obiettivi naturali, in caso di guerra? E le città, le industrie, i campi d'aviazione, i porti, le ferrovie, non sarebbero anch'essi obiettivi naturali? O forse costui si illude che il nemico userà un trattamento differenziato — intendo dire atomico o convenzionale — a seconda dei vari obiettivi? Quest'illusione mi sembra infantile.

Si dice ancora da parte socialcomunista: l'Italia è il solo Paese che in Europa abbia consentito l'installazione di missili. Questa affermazione non è totalmente vera. Rampe di missili esistono, e da tempo, in Inghilterra. Tutti sappiamo che la Francia ha già raggiunto dei successi notevolissimi nel suo poligono sperimentale del Sahara proprio nella costruzione di missili a media gittata.

Ma io credo che la decisione presa dal Governo italiano, l'accordo intercorso, dovrebbe essere anche approvato da voi (*indica la sinistra*).

B A N F I . Fatecelo conoscere e poi lo discuteremo.

Presidenza del Vice Presidente CESCHI

(*Segue* M I C A R A) . Non siete stati voi che ci avete sempre rimproverato la nostra posizione di servi sciocchi dell'America? Non avete sempre detto che noi ci troviamo in uno stato di permanente sudditanza e che il nostro solo ruolo è quello di obbedire ai comandi di oltre Atlantico? Ora, con la installazione dei missili, diventando partecipi della strategia di ritorsione atomica, noi saremo chiamati ad esprimere il nostro pensiero sulla condotta di una guerra difensiva; e questo credo che aumenterà il peso e il prestigio morale e politico del nostro Paese. Sarà finalmente la voce dell'Italia, vorrei dire la voce dell'Europa, in un concerto di decisioni che fino ad ora prescindeva dagli interessi diretti del nostro Continente.

G O M B I . Bel privilegio!

M I C A R A . Ma v'è di più, amici socialcomunisti. In questa circostanza, sarete voi stessi chiamati a discutere di questi argomenti...

B A N F I . Ma chi ci dà questa garanzia?

M I C A R A . ...perchè due saranno le possibili ipotesi che si presenteranno in caso di aggressione: se saremo vittime di un attacco atomico di sorpresa, è evidente che il contrattacco dovrà essere automatico e non ci sarà bisogno di consultazioni; ma se l'aggressione non fosse improvvisa e non fosse realizzata con armi atomiche, ossia se ci trovassimo di fronte ad una guerra convenzionale, allora è evidente che le consultazioni tra i membri della N.A.T.O. saranno non soltanto possibili ma imperative. Allora, colleghi socialcomunisti, siccome il nostro sistema democratico vi dà il modo di esprimere il vostro punto di vista, sarà certamente interessante sapere quali saranno le vostre idee.

G E L M I N I . Vogliamo conoscere il Trattato!

M I C A R A . Ma la presenza dell'Italia nella decisione di un'eventuale guerra di ritorsione atomica è un bene anche per l'Europa, e questo in un duplice senso: innanzitutto, perchè il nostro atteggiamento coraggioso e consapevole convincerà gli altri alleati

della necessità di infittire la rete di difesa atomica dalla quale possa partire la ritorsione di rappresaglia, che servirà a scoraggiare sempre di più gli eventuali aggressori; in secondo luogo, perchè la nostra presenza e quella degli altri alleati europei rafforzerà sempre di più, in seno all'alleanza, la posizione morale e politica del nostro continente.

Ma io vorrei spingere ancora più in là la mia affermazione e vorrei dire che l'entrata dell'Italia significa anche un vantaggio per la stessa Russia. E lo dimostro. Più la Unione Sovietica si troverà di fronte al problema di dover colpire diverse entità politiche, più l'eventuale decisione sarà per lei difficile, più le responsabilità saranno sentite, più l'eventuale drammatica decisione sarà ritardata o annullata: perchè aumentare la possibilità di rappresaglie significa proprio diminuire la possibilità di aggressioni. Il problema di un aggressore non è oggi quello di lanciare un certo numero di bombe in territorio nemico, ma piuttosto quello di distruggere in un sol colpo tutte le basi dalle quali possa partire un'azione di rappresaglia. Lo aggressore sa che, se lascia al nemico una possibilità di reazione, questi potrà fargli subire distruzioni in vite umane e materiali talmente enormi che l'idea stessa di vittoria non avrebbe più significato.

Ecco perchè si può concludere che più basi esistono, più limitato sarà il pericolo di aggressione. In sostanza, se non si può raggiungere quello che noi auspichiamo, un equilibrato e controllato disarmo generale, l'equilibrio del terrore è ancora meglio della mancanza totale di equilibrio. E noi consideriamo anche, amici comunisti, che la nostra posizione dichiaratamente difensiva comporta degli oneri enormi, perchè nella moderna visione della strategia il fatto di colpire per primo è un vantaggio che è appunto sempre dell'aggressore e noi sappiamo che di questo vantaggio non potremo mai usufruire; vantaggio economico, perchè evidentemente chi colpisce per primo può colpire più efficacemente con un limitato materiale; chi colpisce per primo ha il vantaggio della sorpresa; chi colpisce per primo sa preventivamente e con esattezza gli obiettivi che deve colpire; mentre chi deve basare la sua strategia solo e soltanto sulla reazione difensiva, deve purtroppo prevedere uno sforzo economico maggiore perchè deve poter contare su quel materiale che sarà eventualmente rimasto disponibile dopo la massiccia aggressione del nemico.

G R A M E G N A . Lei dovrebbe dirci perchè solamente noi abbiamo accettato i missili e non gli altri Stati aderenti al Patto Atlantico.

T E S S I T O R I . Ma lo ha già detto.

M I C A R A . Abbiamo già detto che nello schieramento europeo già ci sono quattro Paesi che hanno accettato le rampe per missili.

Voce dalla sinistra. Quali sono questi Paesi?

M I C A R A . La Francia...

Voce dalla sinistra. Non è vero, li fabbrica in proprio.

M I C A R A . È la stessa cosa. Comunque se mi consentite...

T E S S I T O R I . Se potessimo fabbricarli noi, andrebbe bene? (*Interruzioni dalla sinistra*).

M I C A R A . Comunque, l'obiettivo che si propone una moderna strategia deterrente è quello di mettere l'eventuale avversario di fronte alla spietata matematica di cifre e ai dati drammatici di un equilibrio di terrore.

Significa praticamente costringere l'avversario ad una decisione razionale. Ecco il punto.

Qui vorrei aprire una parentesi. Se è vero (come è vero) il ragionamento che finora abbiamo fatto, cioè che l'equilibrio di forze bilanciate sconsiglia qualunque aggressore dall'iniziare un'offensiva, è vero altresì, evidentemente, che le possibilità che l'eventuale aggressore ha di formulare una decisione sono sempre più sottratte a considerazioni sentimentali, patologiche, direi anche politiche, e

vengono vieppiù agganciate a strette e fredde considerazioni matematiche: la sicurezza del successo. Chi può oggi dire di avere la sicurezza del successo? Questo, secondo me, è il punto.

Uscendo da queste enunciazioni di principio, che mi paiono logiche — è naturalmente il mio personale parere — ed entrando adesso nella realtà dei fatti, qual'è la reale situazione in questo momento per quanto concerne questo famoso equilibrio del terrore? È questo l'argomento che assilla oggi tutto il mondo, ma in modo particolare l'opinione pubblica americana.

Ci sono state delle dichiarazioni ufficiali, pronunciate da persone indiscutibilmente responsabili, come il Segretario di Stato alla difesa Mac Elroy, il quale recentemente ha detto che il rapporto di forza sul piano missilistico tra America e Russia è di uno a tre. Secondo dati forniti dalle agenzie, per esempio la *Central Intelligence Agency*, e riportati da tutta la stampa americana, risulta che la Russia sovietica ha sparato fino adesso 1.500 missili balistici a medio raggio. Il controllo è stato fatto attraverso gli schermi della rete radar che è stata costruita intorno alla Russia sovietica. Risulta anche che questi lanci sono avvenuti talvolta a salve, fino a dieci missili a medio raggio alla volta. Faccio notare ai nostri colleghi dell'altra parte che il raggio d'azione di questi missili interessa soltanto l'area dell'Europa e del Medio Oriente, perchè la loro gittata media, controllata anche questa, va dagli 800 ai 2.200 chilometri. Si dovrebbe onestamente concludere che questa produzione missilistica viene dedicata particolarmente a noi europei.

Ciò spiegherebbe anche quanto abbiamo detto prima. Dobbiamo a tutti i costi, per il bene dell'Europa, anche dal punto di vista russo, riempire tutti i vuoti possibili nel nostro continente, perchè in esso si stabilisca un equilibrio di missili a media gittata. Qui l'America non c'entra, questo è un problema che interessa noi europei. Questo problema viene aggravato, naturalmente, dalla situazione che è stata resa nota da una autorità indiscussa, Kruscev, il quale nell'ultimo Congresso ha assicurato che questi missili balistici a medio raggio sono costruiti in serie. Sappiamo che, per quanto riguarda la dotazione offensiva a medio raggio, la Russia è pronta a coprire tutti gli obiettivi europei. (*Interruzione del senatore Palermo*). Abbiamo detto prima che auspichiamo sempre con tutto il nostro cuore un disarmo equilibrato generale e controllato, ma fino allora... (*Interruzioni dalla sinistra*). Io mi permetto di rispondere, al cortese collega Palermo che mi ha interrotto, che è proprio il ricostituito equilibrio di forze nel continente che ci darà maggiore possibilità di trovare un punto di intesa, ma è evidente che allora partiremo dalle stesse basi e faremo le stesse concessioni (*Commenti e interruzioni dalla sinistra*).

Questo riguarda soltanto i missili a media gittata, ma si producono anche missili intercontinentali. Qual'è la situazione in quest'altro settore altrettanto importante? Sempre in base a dati forniti da agenzie specializzate, si calcola che la Russia già fin dalla primavera del 1957 abbia lanciato il suo primo missile intercontinentale ad otto mila chilometri, centrando il bersaglio. Oggi si dice che la Russia ne possegga dieci; si prevede che in un anno ne possiederà cento, nel 1962 potrà arrivare a 500. Quale è la situazione americana? Oggi l'America possiede appena uno squadrone di Atlas; 80 ne avrà probabilmente nel dicembre 1961 e per la metà del 1963 ne potrebbe avere 400, ma secondo il bilancio in discussione adesso al Congresso americano, ne avrà soltanto 200. (*Commenti e interruzioni dalla sinistra*).

È vero che il vuoto è bilanciato dal Comando aereo strategico, ma è proprio su questo argomento che io vorrei richiamare l'attenzione del nostro Ministro degli esteri, vorrei cioè esporre il nostro pensiero. E possiamo parlarne senza tema di essere tacciati di interferenza in questioni interne di un altro Paese, perchè il bilancio del Governo americano (e lo dice la stampa ufficiale americana) è un *international issue*, cioè un problema internazionale che interessa per lo meno tutti gli alleati della N.A.T.O. e della S.E.A.T.O. È stato presentato dal Presidente al Congresso un bilancio della difesa di 40 miliardi e 900 milioni di dollari. Considerazioni più di carattere economico, di bilancio, che non di sicurezza militare (dobbiamo pensare

che siamo alla vigilia della rielezione presidenziale), l'hanno forse indotto a presentare un bilancio della difesa che non rappresenta integralmente i bisogni della difesa americana e del mondo libero. (*Interruzione del senatore Terracini*). Dobbiamo parlare di questo, perchè c'è un nostro preciso interesse, onorevole Terracini, ed io mi affianco a quanto hanno detto il capo della maggioranza del Senato americano Johnson e una gran parte dei membri del Congresso, che stanno presentando una richiesta di finanziamento aggiuntivo a quello presentato dal Presidente. Siamo veramente in un momento critico; dimostrando, come crediamo di aver dimostrato, che la pace si salvaguarda soltanto con l'equilibrio delle forze, dobbiamo prevedere che oltre il 1962 questo equilibrio sarà rotto pericolosamente se un intervento immediato nei programmi di costruzione dei missili a lunga gittata non verrà immediatamente intrapreso dal Govreno americano.

Ecco perchè vorrei che anche dal Senato della Repubblica italiana, di questo Paese che oggi è finalmente membro, a parte intera, dell'alleanza atlantica, si dicesse una parola chiara ai nostri alleati americani. Noi riteniamo che il bilancio della difesa, nella cifra di 40 miliardi e 900 milioni, sia inadeguato ai bisogni dell'alleanza atlantica ed alla garanzia della pace nel mondo.

Voce dalla sinistra. Faccia una colletta. Promuova una sottoscrizione popolare.

MICARA. Amici socialcomunisti, io non pretendo menomamente che voi dobbiate comunque condividere le mie idee; dico soltanto il mio pensiero.

TERRACINI. È il popolo americano che è contrario, altrimenti il Congresso voterebbe 80 miliardi.

MICARA. Infatti, onorevole Terracini, se lei seguisse con attenzione le vicende della politica interna americana, come certamente fa, saprà che proprio in questi giorni è in discussione questo argomento, e saprà anche, come ho accennato, che ci sono larghissime correnti del Congresso e del Senato che chiederanno all'amministrazione centrale l'aumento di un certo numero di miliardi sul bilancio della difesa presentato dal Presidente.

Quello che io volevo dire, e mi sembrava fosse quasi doveroso, oggi che siamo finalmente alleati, a parte intera, dell'alleanza atlantica, è che dobbiamo far sentire una nostra parola, perchè il bilancio della difesa degli Stati Uniti, ripeto, non è un problema che interessa solo il popolo americano, ma tutto il mondo libero.

Vorrei concludere il mio intervento ricordando ciò che è stato detto nei riguardi della famosa frase pronunciata dal nostro Ministro degli esteri. Vorrei farvi osservare questo, amici socialcomunisti: la dichiarazione dell'onorevole Pella, che io sentirei di dover ripetere, tale e quale, pur non avendo figli, significa in sostanza: preferisco morire che perdere la libertà. (*Interruzione del senatore Palermo*). Senta, gentile onorevole Palermo, la frase dell'onorevole Pella offre almeno una alternativa. Dice: preferisco la morte atomica alla perdita della libertà, vale a dire alla conquista da parte del comunismo. Ma qual è in sostanza il vostro pensiero? Non lo affermate chiaramente, ma si evince dalla vostra posizione. Voi dite ancora di più e la vostra affermazione è scellerata, perchè voi non dareste alcuna alternativa al popolo italiano, vorreste dare la morte atomica e la dominazione comunista. (*Applausi dal centro. Commenti e proteste dalla sinistra*).

Signor Presidente, ho finito. Mentre credo doveroso dare atto al nostro Ministro degli esteri dell'azione responsabile e decisa svolta dal nostro Governo per rafforzare sempre di più l'alleanza atlantica e per mettere finalmente il nostro Paese in una posizione di prestigio e di responsabilità, io mi permetto anche di insistere, signor Ministro degli esteri, nella mia richiesta di far conoscere il pensiero di almeno questa parte del Senato italiano nei confronti della situazione di bilancio oggi in discussione al Congresso americano.

Credo che l'Italia possa dire oggi, anche su questo argomento, un'autorevole, apprezzata e ascoltata parola. Grazie, signor Presi-

dente. (*Vivi applausi dal centro. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Donini. Ne ha facoltà.

DONINI. Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, il dibattito che si è aperto in quest'Aula due giorni fa, su un problema estremamente grave per l'avvenire del popolo italiano, sta per arrivare a conclusione nel Parlamento, ma continua e continuerà più che mai in mezzo al popolo, nel Paese, in tutti gli strati sociali, tra proletari e borghesi, di fronte a una minaccia quale raramente si era sinora profilata nella storia della nostra Nazione.

Il dibattito ha avuto un andamento interessante, momenti appassionati e momenti di meditata ricerca. Dopo un tentativo iniziale di sminuire l'importanza della discussione, anche una parte della maggioranza governativa ha sentito la necessità, o per lo meno l'opportunità, di farsi trovare in Aula e di intervenire con alcuni argomenti in difesa di una politica sciagurata. Il dibattito ha avuto momenti vivaci e interessanti; ma alla domanda di fondo che le opposizioni hanno presentato al Governo, e non solo al Ministro degli affari esteri, ma al Presidente del Consiglio, perchè mai non sia stato presentato al Parlamento il testo integrale dell'accordo firmato tra gli Stati Uniti d'America e l'Italia a proposito dell'installazione delle rampe per missili, a questa domanda ancora non si è risposto. Siamo ritornati, si può dire, all'inizio della discussione. Eppure è proprio su questo punto che noi chiediamo al Presidente del Consiglio e ai Ministri degli affari esteri e della difesa una risposta precisa.

È vero, si sono tentate delle argomentazioni, e alcune anche stamane; ma esse non reggono a una disamina onesta della politica italiana di questi ultimi dieci anni. Io credo che nessuno possa accettare come dimostrato che l'accordo bilaterale sui missili, firmato tra gli Stati Uniti e il Governo italiano, sia il naturale ed ulteriore sviluppo del Patto Atlantico firmato nel 1949. Siamo su un terreno completamente diverso. Anche se si volesse acccogliere la tesi che il Patto Atlantico è una specie di pelle di zigrino, che si può allungare a piacere, resta il fatto che ci troviamo qui di fronte a un accordo bilaterale, a un accordo al quale altre Potenze che fanno parte del Patto Atlantico non hanno partecipato, hanno anzi rifiutato di partecipare. E quando si ricorre all'esempio della Francia e dell'Inghilterra, si dimentica il fatto fondamentale che l'uno e l'altro Paese hanno rifiutato di dare a militari stranieri il diritto di disporre comunque di quei missili che hanno installato essi stessi, in casa propria, e che non vogliono governati o diretti da altri.

No, è impossibile sostenere, anche se probabilmente il tentativo verrà rinnovato questo pomeriggio, che siamo di fronte a una naturale conseguenza del Patto Atlantico.

Un altro tentativo di argomentazione è affiorato in una delle tante interruzioni che hanno ravvivato il tono di questo dibattito. Le interruzioni non ci spaventano; noi pensiamo che quando della gente crede profondamente nelle proprie idee non possa assistere inerte, con quella falsa obiettività di cui a torto si tesse l'elogio, ad affermazioni che siano in netta contraddizione con i propri principii, con le proprie conoscenze, con la propria interpretazione della storia. Questo vale per noi e vale anche per voi. L'interruzione è un elemento vivo della vita parlamentare; non c'è niente di più squallido di quelle sedute, cui spesso assistiamo, nel corso delle quali sette od otto senatori ascoltano indifferenti, scrivendo lettere o leggendo giornali, i discorsi che alcuni di noi sono tenuti a svolgere su argomenti seri, che vengono invece, in questo modo, svalutati dinanzi al nostro alto consesso.

L'altra parvenza di argomento che è venuto fuori da una delle vostre interruzioni è questo: perchè le sinistre insistono tanto per ottenere ancora una volta al Parlamento una discussione e un voto sulla questione dei missili? Non è stato già deciso tutto dalle elezioni? Ricordo bene questa vostra obiezione: le elezioni hanno già dato una risposta.

Strana concezione, invero, della vita democratica. Prima di tutto, ciò è falso in sede storica. Le elezioni del 1948 non avevano nulla a che vedere con la possibilità della firma di un patto che dividesse il mondo, in

una maniera che sembrò per un momento irreparabile, fra due gruppi di Potenze, quelle dell'Oriente e quelle dell'Occidente. Le elezioni del 1948 si sono semmai combattute sul tema dell'inferno e del paradiso, e non su problemi così impegnativi come quelli del riarmo e delle basi militari.

Le elezioni del 1953 si sono svolte, invece, precisamente sull'affermazione dei capi della maggioranza, dei dirigenti del vostro partito, onorevoli colleghi della Democrazia Cristiana, che l'Italia non avrebbe mai accettato nè basi militari nè armi atomiche: allora non si parlava ancora di missili, ma di armi atomiche, che hanno in fondo lo stesso carattere distruttivo e minaccioso degli attuali missili. Le elezioni del 1953 si sono svolte proprio su questa assicurazione, rinnovata sulle piazze da voi e dai vostri colleghi, presenti e scomparsi, e soprattutto dal capo del Governo di allora, dal capo del vostro Partito, onorevole De Gasperi: che l'Italia avrebbe fatto una politica difensiva, nell'ambito del Patto Atlantico, ma mai avrebbe accettato nè basi militari, nè armi atomiche straniere. E quando noi dicevamo: fate attenzione, vi siete messi su una china pericolosa, su una strada che può portare molto lontano, ci accusavate di allarmismo ingiustificato, di impudenza, di falsità. Le elezioni del 1953, quindi, dovrebbero essere addotte come una condanna dell'installazione dei missili.

Quelle dell'anno scorso sono troppo vicine perchè possiamo esserci dimenticati che anche allora non si è minimamente trattato di questa autorizzazione popolare. Abbiate il coraggio politico di indire un *referendum*, nel nostro Paese, sull'installazione delle basi per missili; abbiate il coraggio di porre questa questione al centro, non di una consultazione elettorale che oggi nessuno vuole nel nostro Paese, ma di una consultazione politica e democratica dell'opinione pubblica. Abbiate il coraggio di andare sulle piazze a sostenere la vostra posizione sui missili e di affrontare le conseguenze di frasi come quelle pronunciate dal ministro Pella in America. Osate fare questo; e allora vedremo veramente se la vostra argomentazione, appena accennata, secondo la quale le elezioni automaticamente avrebbero permesso e permetterebbero oggi al Governo di prendere questa grave decisione senza che il Parlamento si pronunci, abbia una qualche consistenza.

Ma, ripeto, è ben strana questa vostra interpretazione delle elezioni; anzi è molto significativa. Basterebbe dunque andare ogni cinque anni alle urne, conoscere i risultati, e poi tornarsene a casa e per altri cinque anni non fare più nulla, rinunziare a ogni tentativo di modificare la situazione in modo democratico. È questo che volete: ogni cinque anni un plebiscito, per sapere chi abbia la maggioranza, e poi la minoranza torna a casa e la maggioranza fa quello che vuole, in tutti i campi della politica?

Non vi è dubbio che coloro i quali, per amor di polemica, hanno interrotto in questo modo così poco opportuno i nostri oratori, rivelano una tendenza pericolosa, che dovrebbe lasciare scossi e preoccupati tutti i veri democratici. È la stessa tendenza che noi denunciamo da tempo nella linea elettorale dell'attuale maggioranza. Prima si va alle urne discutendo su temi ultraterreni, in vista non di quello che avviene sulla terra ma di quello che dovrebbe avvenire in un altro mondo; e poi ci si serve del potere per imporre nuove tasse, favorire i grossi capitani d'industria e intervenire nel modo che tutti conosciamo nella vita politica, militare e diplomatica del nostro Paese.

Questa tendenza porta naturalmente alla svalutazione del carattere del Parlamento. Nonostante le insistenze — di cui gli siamo grati — del Presidente della nostra alta Assemblea e anche del Presidente dell'altro ramo del Parlamento, per cercare di dar tono e vita a questa legislatura, eletta ormai quasi un anno fa, ben poco si è fatto, dal punto di vista politico: un lavoro sinora esiguo, saltuario. Nonostante gli interventi dei Presidenti delle Camere, il Parlamento continua a trattare argomenti secondari e non affronta i grossi problemi che sono di fronte al Paese: il problema dell'occupazione, quello delle pensioni alle casalinghe, dei patti agrari, i grossi problemi della scuola, sui quali noi avversammo le vostre proposte, quando voi le presentaste, non perchè venivano da voi, ma perchè erano male impostate, e ne chiedemmo una nuova discussione, per l'uti-

lizzazione razionale dei nuovi stanziamenti e per difendere la scuola di Stato.

Tutti questi problemi continuano a essere ignorati, e in Aula e nelle Commissioni parlamentari arrivano leggine di nessuno o scarso valore. Noi abbiamo sempre reagito contro la tendenza a mettere il Parlamento in condizione di non poter svolgere appieno il suo lavoro; e l'interruzione da me denunciata tradiva appunto questo stato di cose, che noi combattiamo e ci proponiamo di mutare nei prossimi tempi, restituendo al Parlamento la sua piena funzionalità.

Per quel che riguarda, poi, l'episodio che ha dato origine a questa discussione, cioè le dichiarazioni dell'onorevole Ministro degli esteri in America, molto si è già detto qui, ma non tutto, perchè credo che non basterebbero mesi e mesi di deplorazione per far sentire a tutti l'enormità di quello che è stato affermato e che ha colpito non soltanto l'opinione pubblica italiana, e particolarmente la vostra opinione pubblica, ma anche l'opinione pubblica americana e di tutti i Paesi civili. Frasi del genere, sino ad ora, soltanto degli elementi allucinati avevano osato pronunciare, elementi tenuti ai margini della vita politica attiva.

Su questa questione non insisterò dunque ancora. Ma vorrei, con la malizia che mi viene da un vecchio abito diplomatico, aggiungere soltanto un episodio. Un diplomatico occidentale, il quale mi onora della sua amicizia da molti anni, proprio l'altro ieri mi diceva: « Io comprendo, anche se non condivido » — è molto lontano dalle nostre posizioni — « la vostra campagna contro le dichiarazioni del ministro Pella; ma voi non avete riflettuto abbastanza sul fatto che in qualche modo l'America ha voluto rovinare quest'uomo. Infatti, proprio nel momento in cui cadeva Adenauer, nel momento in cui si ritiravano gli elementi oltranzisti della politica estera americana, quelle dichiarazioni hanno praticamente eliminato dalla vita politica un uomo che finora si era presentato sotto un aspetto almeno formalmente corretto ».

Se ci rifacciamo alle circostanze in cui quelle dichiarazioni sono state rese pubbliche; se ricordiamo il tentativo che ha fatto il Ministro degli esteri prima per smentirle e poi per dichiarare che era stato male interpretato; se teniamo presente la brutale divulgazione sulla stampa americana del testo registrato del suo discorso alla stazione Whom di New York, una stazione italo-americana finanziata dai discendenti di Generoso Pope, dai grossi magnati dell'emigrazione italo-americana, dagli sfruttatori degli emigranti del nostro Paese; se teniamo conto, dico, dei termini esatti di questa strana vicenda, con il Ministro che cerca di ritirarsi e gli altri che gli rinfacciano le sue dichiarazioni, spiattellate dal nastro magnetico, forse quell'interpretazione maliziosa del mio amico diplomatico potrebbe avere una certa consistenza.

L'America fa la sua politica; e in questo momento il viaggio dell'onorevole Pella, in qualità di difensore delle tesi che ostacolano la politica americana nei confronti dell'Unione Sovietica, è sembrato probabilmente cosa inopportuna. I nostri ministri, gli eredi dei grandi diplomatici italiani del secolo scorso, non hanno capito che si mettevano così al servizio di forze che neppure in America godono più del prestigio che una volta avevano! La tesi di Adenauer e di De Gaulle, sia pure differenziata, è caduta perchè gli Stati Uniti d'America svolgono la loro politica di grande Potenza capitalistica tenendo conto delle prospettive e soprattutto del fatto che i missili intercontinentali a lunghissima gittata essi non li posseggono ancora, mentre la scienza sovietica li ha già realizzati, modificando profondamente tutti i rapporti di forza.

Il motivo fondamentale per cui all'Italia si chiede di installare i missili è proprio questo: che l'America non ha la possibilità di disporre a casa sua di quelle armi tremende, di cui si è tanto parlato in questi ultimi tempi. Si comprende che dia fastidio la posizione degli oltranzisti tedeschi, i quali non vogliono neppure una zona di disimpegno atomico, non credono possibile arrivare a una distensione nel cuore dell'Europa, non capiscono che non è più possibile unire oggi le due Germanie passando sopra semplicemente alla Germania democratica, dove la terra non è più in mano ai vecchi *Junker*, dove le indu-

strie sono nazionalizzate. Dal punto di vista storico e diplomatico, tale tesi è talmente assurda, che può essere vero che gli americani abbiano voluto contribuire alla diminuzione del prestigio di chi è responsabile della politica estera del nostro Paese, anche sotto l'aspetto della morale. Perchè in questa questione non sono soltanto coinvolti problemi di politica estera o problemi di carattere militare, ma anche problemi morali. Il popolo italiano non può accettare che in un mondo dinnanzi al quale si aprono possibilità nuove, di enormi successi sul terreno della scienza, di trasformazione della vita umana, di incremento del benessere, dello sviluppo dell'etica e della tecnica verso manifestazioni che sino ad ora sembravano quasi irraggiungibili, torni a riaffacciarsi la morale del clan, le legge della tribù primitiva. Allora sì che si dava il primogenito in pasto a Molok, perchè fosse salva la città; allora sì che si sacrificavano, i bimbi agli dei. Noi non vogliamo che queste paurose reminiscenze di un lontano passato ritornino oggi tra di noi e siano instillate nella mente dei nostri figlioli.

Con tristezza e riprovazione abbiamo letto le dichiarazioni del direttore di un giornale, « Il Corriere dei Piccoli », dove una volta si parlava del signor Bonaventura, di Fortunello e di liete vicende. Il direttore di questo giornale ha fatto sapere che egli condivide appieno la tesi di Pella sulla distruzione dei figli piuttosto che cambi la società nella quale egli vive!

Il mondo ha una storia lunga e difficile. Ci fu un periodo in cui, quando tramontavano le vecchie strutture sociali, i ceti dirigenti vedevano nella distruzione del mondo la sola alternativa alla loro personale scomparsa come classe: il periodo del passaggio dalla civiltà romana all'epoca cristiana è pieno di queste sconsolate affermazioni. La tesi della distruzione del mondo, della fine della vita, la tesi che una divinità offesa deve distruggere tutta una società è una delle forme tipiche attraverso le quali gli ultimi superstiti della vecchia struttura di classe prendevano coscienza del loro fallimento, della loro inutilità. Inutili loro, avrebbero accettato di veder distruggere ogni vita sulla terra.

Questa è una lunga storia e ne conosciamo tutti gli episodi; ma non permettiamo che questa triste vicenda si rinnovi in mezzo al nostro popolo civile e possa porsi anche solo come alternativa, senatore Micara, ella che poc'anzi ha parlato qui più da senatore americano che da senatore italiano!

Sono argomenti che ci sforzeremo di portare innanzi chiaramente, spiegandoli a tutti; sono problemi sui quali sappiamo di poter trovare un accordo anche con una parte di voi. Forse non qui, perchè qui c'è il richiamo della foresta, il vincolo della disciplina governativa, e voi voterete anche per quella frase; ma siamo certi ch'essa non risponde al pensiero almeno di una parte di voi. Voi non potete credere che si possa identificare un regime di classe con l'umanità.

Se il mondo va verso un tipo nuovo di civiltà, non saranno nè le vostre minaccie nè le vostre bestemmie a fermargli il cammino. Voi non potrete impedire che si sviluppi anche in Italia una situazione nuova; nessuna forma di esecrazione potrà mantenere il nostro Paese in una vecchia e sterile posizione.

Il senatore Cornaggia Medici ci ha detto che vuole riportare le icone nella santa Russia. In Russia lui non c'è stato, io sì; le icone ci sono sempre, le ho viste con i miei occhi. Ma lì le icone sono un simbolo religioso, dietro cui non si celano l'Immobiliare o i banchieri o i grossi agrari della Puglia o i grossi industriali di Milano. (*Applausi dalla sinistra*). Del resto, questo ricorso politico alle immagini sacre e alle varie forme di manifestazioni religiose è anch'esso un fatto storico ben noto. La classe operaia ormai si è fatta esperta in questo campo, ha strappato il monopolio della cultura e della storia ai ceti dominanti, conosce essa pure questi episodi. Nel quarto e quinto secolo, quando le forze cristiane erano all'avanguardia della società e rappresentavano un movimento nuovo, che esprimeva il bisogno di emancipazione di larghissimi strati, sia pure in un'altra vita, ma sempre partendo da una concreta esigenza terrena, le vecchie icone di Giove, di Demetra, di Dionisio e delle altre divinità muovevano gli occhi, piangevano, sudavano e sanguinavano prodigiosamente. Ma tutto questo non ha impedito che l'umanità an-

dasse avanti. Non mobilitate di nuovo il soprannaturale, non rinnovate queste antiche forme: e soprattutto non avviliamo così la nostra discussione!

Voi siete vittime di un complesso, il complesso dell'accerchiamento. C'è stato un momento in cui l'accerchiamento era la realtà tragica in cui si è trovato il primo Stato socialista. L'accerchiamento della Russia, nel periodo dal 1919 al 1939, ha certamente provocato forme di vita politica che non sono sempre state normali, forme di esasperazione politica che noi abbiamo studiato e criticato. Esse nascevano da condizioni reali, dal timore di questa enorme massa di forze capitalistiche che circondavano il Paese socialista e dell'intervento armato che essa poteva determinare. Ciò ha portato talvolta all'arresto o alla deformazione di alcune forme di vita democratica, che invece oggi si vanno svolgendo in pieno e avanzano verso realizzazioni che non sono neanche sognate da coloro che osano qui parlare di democrazia.

Oggi però il complesso dell'accerchiamento lo avete voi. Se studiate con calma la carta geografica, arrivate alla conclusione che i Paesi socialisti, quelli semisocialisti, quelli ex-coloniali retti da Governi di carattere democratico e quelli che stanno aprendosi la strada, come nel mondo arabo, nel mondo africano o nel Sud America, verso forme autonome, sono ormai l'enorme maggioranza. Il piccolo gruppo di potenze ostinatamente chiuse nel vecchio regime capitalistico si trova ormai circondato da questo enorme schieramento di potenze nuove, di forze in sviluppo. Oggi voi siete geograficamente, politicamente, economicamente e forse, si può dire, anche militarmente accerchiati. E l'accerchiamento si produce in forma tale che la guerra potrebbe essere facilmente messa al bando. È attraverso la competizione economica, industriale, culturale che oggi vogliamo andare avanti, attraverso la forza dell'esempio, attraverso la riscossa simboleggiata da quei poveri negri che portavano l'anello al naso fino a pochi anni fa e siedono oggi nei consessi ginevrini... (*applausi dalla sinistra*), vengono a parlare a Roma, nella nostra capitale, di problemi culturali e scientifici. È tutto un mondo che cambia, e capisco che negli uomini che identificano la società umana col proprio tipo di classe si determini il panico, la psicologia, la psicopatia dell'accerchiamento. Ma il popolo italiano non è affatto d'accordo con loro, perchè non ha nulla da temere da questa forma pacifica di accerchiamento.

Onorevoli colleghi, lo sviluppo e le possibili ripercussioni della guerra atomica hanno determinato profondi cambiamenti anche in mezzo al mondo cattolico. Non diciamo queste cose per mettervi in imbarazzo, ma perchè sentiamo che esiste oggi la possibilità di superare vecchie posizioni, vecchie divisioni politiche, nel nostro Paese, di fronte a qualcosa di ben più grave che ci minaccia tutti. Io ho qui una documentazione ampia, che non voglio, se non per pochissimi esempi, portare a vostra conoscenza, una documentazione sul modo come i problemi della guerra e della pace sono affrontati in mezzo allo stesso mondo culturale cattolico in molti Paesi. È vero che in Italia i cattolici sono sempre più restii ad affrontare i grossi problemi culturali. A loro bastano piccole scomuniche, per non perdere il posto ad Agrigento o a Catania. (*Applausi dalla sinistra*). Ma il mondo cattolico è una cosa seria; la teologia cattolica, che sul terreno ideologico noi combattiamo, è una cosa seria e importante. C'è tutto un gruppo di teologi, oggi, che hanno impostato una nuova formulazione, che prima sarebbe sembrata strana: la chiamano la « teologia della pace » e ne discutono coraggiosamente. Persino la vecchia tesi della distinzione tra guerra giusta e guerra ingiusta sta oggi attenuandosi nel mondo cattolico.

Sono intervenuti profondi cambiamenti. Anche noi abbiamo cambiato qualcosa, di fronte al problema della guerra atomica. Anche noi, che prima ritenevamo, di fronte alla struttura del mondo borghese, che le guerre fossero inevitabili (e lo abbiamo detto con franchezza, quando la situazione era diversa), anche noi siamo arrivati alla conclusione, studiando la storia di questi ultimi anni, studiando lo sviluppo economico e politico del mondo attuale, che la guerra può essere evitata, perchè le condizioni storiche sono cambiate, perchè non c'è più questo enorme squilibrio sociale (e non solo militare, ono-

revole Pella) tra il mondo capitalistico e il mondo socialista. E queste condizioni sono cambiate, anche perchè l'arma atomica, con la prospettiva della distruzione generale, ha modificato profondamente i problemi della pace e della guerra.

Ma sentite che cosa dice un teologo, il padre Keller, professore di teologia all'Università cattolica di Friburgo: « Ogni guerra moderna è profondamente immorale. La stessa preparazione bellica è immorale, perchè spinge automaticamente l'avversario alla corsa agli armamenti. L'immoralità della pace armata nasce proprio da questo ». Un noto padre domenicano, che forse è stato anche vostro confessore, e ch'io stesso conobbi quando da giovane per tradizione familiare frequentavo le congregazioni cattoliche, padre Cordovani, scriveva: « Le condizioni precisate dalla teologia per la guerra giusta oggi non si verificano quasi mai ». Non siamo d'accordo con tutte queste impostazioni; ma avvertiamo in esse un travaglio nuovo, un bisogno di affrontare i problemi in maniera diversa. Un gesuita, padre Vermeersch, professore di teologia alla Pontificia Università Gregoriana, dichiara: « Oggi, che i pubblici poteri danno così poco peso alla coscienza individuale, i teologi non possono ammettere e difendere senza temerarietà la giustizia di una guerra ». È una posizione da discutere· ma essa implica un fermento di idee nuove, che voi ancora ignorate. Perfino il Cardinale di Milano, monsignor Montini, di cui per giuste esigenze politiche abbiamo tanto criticato l'intervento nella vita politica e amministrativa italiana, ha detto in una sua lettera ai cattolici francesi nel luglio di alcuni anni fa: « Abbiate fede nella Chiesa, quando essa vi chiede di lavorare per la comunità dei popoli. Per essa, Oriente ed Occidente non rappresentano dei principi opposti, ma partecipano ad una comune eredità ».

Anche questo è un parere su cui varrebbe la pena di discutere. E nonostante quella tristezza che ha invaso anche il vostro campo, ne sono certo, di fronte agli ultimi avvenimenti siciliani, dove gli scomunicati non sono più i comunisti, ma una parte dei vostri stessi colleghi, una parte dei cattolici siciliani, nonostante questa triste vicenda, non posso non ricordare il recente messaggio pronunciato dal nuovo Pontefice, quando salì al pontificato, poco dopo la scomparsa del suo predecessore. Il 5 novembre 1958 diceva Giovanni XXIII, rivolgendosi agli uomini politici che hanno la responsabilità della direzione della società: « Perchè non si compongono finalmente con equità i dissidi e le discordie? Volgete lo sguardo ai popoli che vi sono affidati ed ascoltate la loro voce. Che cosa vi chiedono, di che cosa vi supplicano? Non chiedono quei mostruosi ordigni bellici, scoperti nel nostro tempo, che possono causare stragi fratricide e universale eccidio, ma la pace, quella pace in virtù della quale l'umana famiglia può liberamente vivere, fiorire e prosperare ».

Sono cose serie, sono voci importanti che debbono essere tenute presenti. Noi sappiamo che, finchè esistono questi fermenti, queste tracce di un clima nuovo, queste rielaborazione di principì, che evidentemente sono presentati in forma ancora prudente, la speranza di arrivare a creare un'unità italiana anche su tali questioni non è del tutto perduta.

Noi lavoriamo per questo, per strappare molti di voi alle vostre vecchie posizioni: non qui, ripeto, ma nel Paese, perchè siamo tutti legati a una stessa sorte. L'alternativa presentata con tanta leggerezza dal ministro Pella qualche giorno fa ci investe tutti di una nuova responsabilità. Ma non mi dilungherò su questo punto che, ripeto, non si esaurisce in quest'Aula e continuerà nel Paese, che voi proibiate o no i nostri comizi. Ne parleremo sulle piazze, nelle università, nel corso delle nostre lezioni, ne parleremo in tutte le occasioni, ogni qualvolta ci sarà possibile trattare questo grave problema. (*Applausi dalla sinistra*).

Non voglio portare ora altre argomentazioni. Vorrei solo domandare agli uomini che hanno scelto la strada di ignorare completamente l'altra parte, a coloro per i quali l'Occidente si identifica sempre con la verità e con la giustizia, quell'Occidente che ieri sera per la prima volta la nostra televisione, che tanto spesso abbiamo criticata, ci ha fatto vedere nelle raccoglitrici di olive della Ca-

labria, di rape della Puglia, di uva degli Abruzzi e delle Marche — oh, la spaventosa tristezza e miseria di queste donne italiane, che diventano vecchie a trent'anni, che sono colpite per prime dall'ingiustizia di questa società! — , vorrei domandare a voi che credete che l'Occidente rappresenti ogni ideale umano e che l'Oriente sia da identificare col demonio: non avete per caso dimenticato, nonostante quello che vi ricordava monsignor Montini, che semmai la Russia socialista, come espressione moderna, è figlia dell'Occidente, è figlia della cultura economica inglese, è figlia dell'esperienza sociale francese dei secoli XVIII e XIX, è figlia di quanto c'è stato di più progressivo nella filosofia tedesca? Non dimenticate che Carlo Marx è nato in Occidente e il cristianesimo in Oriente, non dimenticate verità storiche talmente chiare che sarebbe persino puerile ricordarle oggi qui.

Ma, di fronte alla vostra ostinata volontà di mantenere divisi e separati i due mondi, noi tuttavia vi ripetiamo: prima di arrivare a questa decisione sciagurata, a questo passo da cui un giorno forse sarà difficile tornare indietro — perchè, se il Patto Atlantico non prevede l'automaticità della guerra in maniera esplicita, questo accordo bilaterale, che lascia le ogive nucleari in mano all'America, ci espone alle decisioni di un qualsiasi generale straniero, e magari di uno che abbia perso la ragione e la saggezza e che, come il vecchio Forrestal, credendo di veder arrivare i russi in America, si butti dal trentesimo piano, dopo aver premuto il bottone che scateni un conflitto nucleare —, perchè non cercate di esplorare dapprima quello che dall'altra parte ci può essere di utile e di vantaggioso per noi? Perchè non aprite un dialogo fecondo con l'Oriente, che contribuisca a far conoscere al popolo italiano anche l'altra verità?

Noi siamo il solo Paese atlantico che non ha un accordo culturale con l'Unione Sovietica. L'hanno firmato gli Stati Uniti d'America, l'anno scorso, e ne ho qui il testo, di cui vi risparmio la lettura, che sarebbe tuttavia proficua. L'America vuol conoscere meglio quelli che sono i suoi antagonisti. Verso l'Unione Sovietica l'America non ha quell'atteggiamento manicheo che avete voi. Essa manda in Russia e riceve dalla Russia professori, scienziati, complessi cinematografici, complessi artistici; l'accordo culturale è in pieno sviluppo. E quando si moltiplicano i contatti e gli uomini si conoscono meglio, è più difficile creare poi un'atmosfera di odio, mantenere un clima esasperato; se oggi la possibilità di fare la guerra all'Unione Sovietica non è più vista negli Stati Uniti con tanta leggerezza come una volta, ciò è dovuto certamente anche al fatto che si conoscono meglio, che qualcuno di loro è andato là e qualcuno è venuto in America dall'Unione Sovietica.

Ma gli Stati Uniti non sono i soli ad avere rapporti culturali con l'Unione Sovietica. Ne ha la Francia, l'Inghilterra ha firmato poche settimane fa un accordo, ne ha uno la Germania di Bonn, lo stesso Paese a cui vi siete legati in questa vostra precipitosa e catastrofica politica, che ha avuto il suo sbocco nelle dimissioni, tutt'altro che volontarie, del cancelliere Adenauer. La sua giubilazione politica aprirà senza dubbio la strada a prospettive nuove anche per la Germania di Bonn, per lo sviluppo di nuovi rapporti e di nuovi tentativi di accordo con l'Est.

Solo l'Italia non ha questi contatti culturali, solo da noi si continua a ignorare la Russia. Che cosa fa, per prima cosa, un giornalista italiano, quando arriva nell'Unione Sovietica? Ho qui sott'occhio l'articolo pubblicato domenica scorsa da uno dei giornali che si richiamano ai vostri princìpi, non ai miei, « Il Giorno » di Milano. Appena giunto a Mosca, l'autore racconta di essere riuscito ad andare a letto con una prostituta e ne parla come di un grande trionfo, di una grande consolazione; in questo Paese, che ha reso impossibile la vergogna della prostituzione in massa, costui ha saputo scovare una sciagurata, che per dieci dollari si è venduta. Questi sono i vostri uomini, questi sono i rappresentanti della civiltà cosiddetta cristiana, del mondo occidentale! Non farebbero meglio ad andare a studiare i progressi realizzati in ogni campo dal popolo sovietico, e dirci poi quello che va e quello che ancora non va, quello che a loro piace e quello che non può piacere?

Un Ministro del suo Governo, onorevole Segni, un Ministro che è un giovane dabbene, che certamente conosce a fondo la *Summa Theologica* di San Tommaso, cosa che pure richiede uno sforzo notevole, un Ministro che come uomo è una garbata persona, con cui si può parlare, il ministro Andreotti, poche settimane fa da quei banchi, quando si discuteva un'altra nostra interpellanza sui missili, sapete che cosa ci ha risposto? Ecco che cosa ci ha detto, ed ella, onorevole Presidente del Consiglio, uomo di spirito e di cultura, ne sorriderà con noi: « La Russia è nota nel mondo soltanto per le sue armi di distruzione; trovatemi un solo medico, una sola medicina famosa che la Russia abbia dato alla civiltà umana, indicatemi una sola sua scoperta in questo campo »!

Ho inviato al ministro Andreotti una documentazione che spero leggerà, una documentazione che mi vergognerei di riferire qui, perchè immagino che non occorra rendere noti a voi i progressi che sono stati fatti dall'Unione Sovietica nel campo della medicina, nel campo della farmacologia, nel campo della cura del cuore o del cancro.

Tre anni fa io sono stato colpito da grave malore, nello stesso giorno che vide scomparire un uomo di cui tutti rispettiamo la memoria, il vostro ministro Vanoni. Poche ore dopo, io fui colpito da un malessere analogo; e se oggi sono di nuovo qui, in grado di parlare, lo devo alle cure avute nell'Unione Sovietica. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

Ebbene, conoscete meglio questo mondo, andate a vederlo con i vostri occhi, aprite le porte, permettete finalmente l'invio di delegazioni culturali, non più mendicate, di volta in volta, al Ministro degli interni, al Ministro della pubblica istruzione, al Ministro degli esteri, agevolate gli scambi tra i due popoli! Anche così sarà possibile diminuire le possibilità di un tragico conflitto. Scienziati e artisti, non missili!

Ma no, la nostra altezzosità, il nostro provincialismo, questo vecchio male delle classi intellettuali e politiche italiane sin da quando è finito il Rinascimento ed è apparsa la Controriforma, questo provincialismo fa sì che per molti di voi questo mondo quasi non esista, non porti nessun contributo nuovo di discussione, e non sia nemmeno utile aprire con esso un dialogo o una polemica.

Pochi giorni fa era a Roma un illustre scrittore russo, autore di un romanzo che ha raggiunto in tutto il mondo una tiratura di otto milioni di copie e la cui riduzione cinematografica si proietta anche nei cinema italiani, uno dei pochissimi film sovietici sui quali non sia caduta la proibizione della censura, trattandosi di un argomento anteriore al 1917: « Il placido Don ». Questo scrittore si è incontrato con alcuni intellettuali italiani, i quali hanno parlato con lui in spirito di amicizia e di curiosità. Vi erano uomini della mia parte e della vostra, e sentivano tutti il bisogno di un contatto più diretto, più caldo, con il mondo della cultura sovietica. C'era anche un professore universitario italiano, il quale gode nel nostro Paese di giusta e meritata considerazione come critico letterario, noto pertanto soprattutto agli specialisti; ebbene questo nostro amico, il quale ha dichiarato di non avere mai sentito parlare di Sciolokhov, domandava poi se le proprie opere fossero note nell'U.R.S.S. e se il romanziere russo avesse mai letto i suoi libri, che forse cento persone in Italia conoscono.

Questa forma di chiusura mentale, questo nostro provincialismo fa sì che anche i migliori tra i nostri intellettuali non possano poi dare molto alla cultura internazionale; essi vivono repressi, in un mondo limitato.

Onorevole Pella, parli con i suoi rappresentanti all'U.N.E.S.C.O. e ascolti le loro recriminazioni sulla funzione modesta che l'Italia purtroppo deve svolgere in questo consesso, dove noi siamo i soli a non capire la necessità di ampliare questo contatto tra culture diverse, tra la vecchia cultura della società borghese e la nuova cultura socialista, di qualunque forma essa sia.

Noi continuiamo a chiuderci, a mantenere la nostra vita politica e culturale nelle vecchie strettoie, mentre gli altri stanno rompendo le barriere degli scambi, strumenti importanti per contribuire alla distensione internazionale.

Coscienti della gravità del momento che attraversa il nostro Paese, noi continueremo la nostra campagna, servendoci di tutte le possibilità di azione democratica che ci siamo

conquistati con la nostra lotta, attraverso la battaglia antifascista, e che nessuno ci ha regalato.

Se oggi possiamo vivere in democrazia, in Italia, è perchè abbiamo pagato di persona negli anni nei quali altri invece appoggiavano e difendevano le tesi della dittatura. È troppo tardi accorgersi di aver sbagliato quando la distruzione ha già portato la rovina e la tragedia nel Paese. Noi siamo lieti che molti uomini, i quali allora erano ministri o podestà e difendevano la politica fascista o la subivano volentieri, oggi riconoscano di avere sbagliato. Siamo lieti che alcuni generali dicano qui, troppo tardi però, che l'Italia faceva allora una politica militare pazza, avventurosa. Allora però queste cose non le dicevano; chi le diceva andava in galera o era costretto all'esilio.

È troppo tardi riconoscere il proprio torto quando il male è già avvenuto!

Una grande novità si è avuta alla fine dell'ultima guerra mondiale, quando, per la prima volta nella storia, le responsabilità dei Governi che avevano trascinato i loro popoli in una strage immane sono state fissate dinnanzi al mondo attraverso il processo di Norimberga, al quale hanno partecipato non solo i magistrati e i giuristi sovietici, ma quelli americani, francesi ed inglesi. Un grande principio nuovo è stato affermato: il principio che i governi debbono rispondere dinnanzi ai popoli delle azioni che commettono. Non è più ammissibile che un gruppo dirigente lasci scatenare la guerra e poi alla fine venga a dirci che ha sbagliato.

Se si è sbagliato sul sangue e sulla morte di milioni e milioni di uomini, si deve pagare giuridicamente, si deve pagare penalmente. Un nuovo grande principio è stato affermato a Norimberga; ma era tardi, era troppo tardi. La giustizia di Norimberga non poteva far risorgere dai loro avelli i 31 milioni di morti dell'ultima guerra, far ritornare in vita le schiere infinite degli ebrei arsi vivi nei campi di sterminio o i partigiani appesi alle forche; non poteva far ricostruire di colpo tutte le case bruciate o distrutte.

Norimberga ha rappresentato un atto di giustizia solo dopo che il male era già stato compiuto.

Noi vi invitiamo, colleghi della maggioranza, quella parte di voi almeno che sente la gravità di questo problema, ad accogliere il nostro appello perchè, attraverso un largo movimento di difesa della pace, che vada dai nostri banchi e dalle nostre posizioni politiche nel Paese fino a voi, si crei un clima tale, in Italia e nel mondo, per cui « Norimberga » debba venire prima che scoppi un conflitto, e non dopo una nuova guerra. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

Con queste considerazioni noi vorremmo oggi chiudere, per quel che ci riguarda, il dibattito che si è svolto su questo argomento. Ora attendiamo la vostra risposta. Ripeto, il problema di fondo è sempre questo: per quale motivo non si vuol discutere, qui e nell'altro ramo del Parlamento, di questo accordo bilaterale sui missili, che non fa parte del Patto Atlantico? Nel Paese, che ci segue con attenzione e con interesse e che, da quello che noi vediamo, incomincia a comprendere quali grossi problemi siano attualmente in giuoco, nel Paese la discussione continuerà: continuerà sino a che l'Italia non modifichi la sua politica estera, sino a che essa non si allinei, sia pure nelle forme rese possibili dalle alleanze firmate, con tutte le forze che lavorano per la distensione, per prospettive operose e serene, per le trattative e gli accordi.

Verso questo ideale noi vogliamo muoverci; per questo il popolo italiano ci ha mandato qui a lavorare e a combattere. (*Vivi applausi dalla sinistra. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Jannuzzi. Ne ha facoltà.

JANNUZZI. Tutti oggi sanno — ha detto l'onorevole Lussu — che l'Unione Sovietica supera di gran lunga l'America nel campo dei missili intercontinentali, e quindi è facilmente intuibile che le rampe fisse di missili a media portata sarebbero rapidamente e agevolmente eliminabili. D'altra parte, l'onorevole Pella — ha aggiunto Lussu — dovrà dichiarare in Parlamento che è falso che nei Paesi del Patto di Varsavia, ad eccezione dell'Unione Sovietica, siano collocate basi per missili a media portata, come è del

tutto falso che esistano basi del genere in Albania.

Consentitemi, onorevoli colleghi dell'opposizione, di porvi una domanda, dopo aver riferito queste parole dell'onorevole Lussu. Voi temete la micidialità dei missili o pensate all'inutilità dei missili di media portata, di fronte a quelli di lunga gittata quali sono i missili che possiede la Russia sovietica in posizione di supremazia sull'America? Fate una questione di disarmo atomico, o una questione di opportunità, da parte del mondo occidentale, di disarmo, di fronte allo strapotere dell'armamento sovietico? Ecco la domanda di fronte alla quale dovete necessariamente restare muti, dal momento che di tutto avete parlato — del mondo occidentale reazionario, retrogrado, bellicista, amante degli armamenti — ma ad una sola domanda non avete dato, voi stessi, una risposta: qual'è la posizione di minaccia della Russia sovietica che incombe sul mondo?

Voi avete risposto, anzi avete creduto di rispondere, a questa domanda in una maniera semplicistica: la Russia sovietica non ha intenzioni aggressive; le intenzioni aggressive sono del mondo occidentale. Ebbene, chi può assicurarci delle intenzioni altrui? Volete che, per amore di polemica, io ammetta per un momento che il mondo occidentale abbia delle intenzioni aggressive? Come potete voi escludere che uguali intenzioni aggressive abbia uno Stato come quello sovietico che si è strapotentemente armato, sia sotto il profilo delle armi convenzionali, sia sotto il profilo delle armi atomiche? E, posto che gli attuali dirigenti della Russia sovietica abbiano le intenzioni più pacifiche del mondo, potete voi assicurare che in avvenire non muterà mai — ammesso che sia attualmente tale — l'indirizzo politico della Russia Sovietica in senso di propositi di azioni aggressive verso l'Occidente? Il pericolo non è nelle intenzioni, il pericolo è nel fatto dell'armamento; e il fatto dell'armamento sussiste ed è indistruttibile e pone noi, ha posto noi nella necessità di essere in una posizione difensiva. Mi pare che di fronte a questi dati di fatto, onorevole Lussu, non ci sia altra argomentazione che tenga. Sì, la Russia ha inteso di preservarsi, con il Patto di Varsavia, da possibilità di aggressioni occidentali; l'Occidente ha inteso di preservarsi, col Patto Atlantico, da possibilità di aggressioni russe. Sono sullo stesso piano? Ma allora perchè voi addebitate al mondo occidentale di prendere delle misure difensive, come quelle delle quali oggi trattiamo, senza addebitare contemporaneamente alla Russia sovietica di aver preso le stesse, anzi maggiori, misure a carattere difensivo?

L U S S U . Mi dica perchè non le prende la Francia, l'Olanda, la Germania Abbiamo colonie, abbiamo imperi come la Francia, come l'Inghilterra?

J A N N U Z Z I . Senatore Lussu, ho avuto il piacere di leggere tutto il suo discorso — in quanto non ho potuto ascoltarlo — come faccio sempre tutte le volte che lei parla perchè dice sempre delle cose molto sagge e sensate. Sappia quindi che sono già pronto alla replica di tutti gli argomenti che lei ha trattato.

M A R I O T T I . Se sono cose sagge, saranno sagge per tutti: la saggezza è un fatto obbiettivo.

J A N N U Z Z I . Peccato che questa volta non abbiamo ascoltato l'altro grande oratore del Partito socialista, l'onorevole Mariotti!

Il diritto alla difesa non ce lo siamo inventato noi, ma sta scritto niente di meno che in un Patto che hanno sottoscritto tutte le Nazioni del mondo e che la prima a sottoscrivere fu proprio la Russia sovietica. Anzi è un patto al quale l'Italia ha dovuto, per necessità di cose, aderire soltanto in un secondo momento. Parlo dello Statuto delle Nazioni Unite, parlo dell'articolo 51 di quello Statuto che dice: « Nulla nel presente Statuto pregiudicherà il diritto innato di autotutela individuale e collettiva, qualora abbia luogo un attacco armato contro un membro delle Nazioni Unite, fintanto che il Consiglio per la sicurezza non abbia preso le misure necessarie per mantenere la pace e la sicurezza internazionale ».

Dunque la tecnica contemplata dallo Statuto delle Nazioni Unite è proprio questa: tenetevi pronti per l'eventualità di un attacco armato, denunciate l'attacco al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, il quale interverrà in un secondo momento.

Orbene, onorevole Lussu, se una caratteristica ha l'attacco armato è quella della fulmineità, dell'immediatezza. Nessuno potrà pensare che, se per caso un attacco armato ci fosse, ci sarebbe il tempo necessario per apprestare i mezzi difensivi, per poter porre, ad esempio, sul territorio italiano i missili o altri strumenti difensivi, per poter cioè provvedere a tutti gli strumenti necessari per la difesa. Occorre pertanto prepararsi tempestivamente. E che cosa hanno fatto le Nazioni occidentali con il Patto atlantico? Hanno previsto proprio questa possibilità di difesa immediata, di intervento subitaneo, salvo poi a denunciare al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite l'aggressione, in modo che il Consiglio di sicurezza prenda i provvedimenti a carattere definitivo. Si potrebbe parlare di bellicismo, si potrebbe parlare di intenzione o di attitudini aggressive soltanto se, una volta che fosse intervenuto il Consiglio di sicurezza a prendere i provvedimenti di carattere definitivo, ogni Nazione che avesse attuato immediatamente una difesa a carattere individuale o a carattere collettivo, continuasse nella sua azione individuale collettiva non autorizzata dal Consiglio di sicurezza. Ma finchè si tratta di prendere delle misure preventive che prevengano la possibilità di un'aggressione armata, e finchè l'aggressione armata è potenzialmente sempre possibile — perchè neppure voi potete dare assicurazioni sulle intenzioni attuali di Kruscev nè di quelle che potrebbero essere in avvenire le intenzioni o gli atteggiamenti dello stesso Kruscev o di un suo successore —, ecco che questi provvedimenti a carattere preventivo e di difesa sono indispensabili.

Rientrano nel Patto Atlantico? Ecco la domanda che è stata posta ed è una domanda che va posta sia dal punto di vista giuridico, sia dal punto di vista politico, sia dal punto di vista tecnico. Va posta dal punto di vista giuridico perchè è naturale che se l'accordo italo-americano non avesse carattere esecutivo del Patto Atlantico, allora sì che sarebbe necessaria una nuova deliberazione del Parlamento, allora sì che sarebbe necessaria una modifica del Patto da sottoporre alla ratifica del Parlamento. Mi consente, onorevole Lussu, di leggere insieme con lei alcuni articoli del Patto Atlantico da cui — se non mi sbaglio — può desumersi che gli accordi italo-americani rientrino nella fase esecutiva del Patto?

L U S S U . Il Patto Atlantico lo conosciamo benissimo lei ed io. Risponda piuttosto a questa domanda: se tutto è legato agli impegni del Patto Atlantico perchè questo accordo non è avvenuto in seno al comando del Patto Atlantico, perchè è avvenuto al di fuori? E perchè vi è un accordo di carattere bilaterale a due, America ed Italia?

J A N N U Z Z I . Gli articoli del Patto Atlantico che lei ha desiderato che io non leggessi prevedono proprio gli accordi a carattere bilaterale, la difesa a carattere individuale anche se non estesa a tutti i membri del Patto Atlantico.

L U S S U . Accordi internazionali, non accordi di carattere interno.

J A N N U Z Z I . Sto sentendo una confusione di concetti giuridici. (*Interruzioni dalla sinistra*). Accordi di Governo e non di persone, quasi che l'onorevole Pella o altri Ministri il giorno in cui vanno a trattare con l'America vi vadano come signor Pella o signor Fanfani e non come rappresentanti del Governo italiano.

L U S S U . Ma non si vuol dire questo.

J A N N U Z Z I . L'articolo 1 del Patto dice: « Le parti contraenti convengono che un attacco armato contro una o più di esse nell'Europa o nel Nord-America deve essere considerato un attacco contro tutte e di conseguenza convengono che se si verificherà un tale attacco armato ciascuna di esse, esercitando il diritto di autodifesa individuale o collettiva riconosciuto dall'articolo 51 dello Statuto delle Nazioni Unite, attuerà subito,

individualmente e di concerto con le altre parti quei provvedimenti che sembreranno necessari, compreso l'uso della forza armata ».

E l'articolo 3 spiega che cosa significa individualmente o congiuntamente: significa che i singoli Stati debbono aiutarsi da sè e reciprocamente tra di loro, in maniera continuativa ed efficace. Questo non significa forse che ciascuno Stato possa difendersi da se stesso o possa, nell'ambito del Patto Atlantico, prendere accordi con un altro Stato, che consolidino la sua difesa e, con la sua, la difesa della zona atlantica? Questo io lo affermo nel modo più assoluto e tanto più ho ragione di affermarlo, in quanto è ammessa dagli articoli 3 e 5 del trattato del Nord Atlantico, come ho detto, una reciprocità di aiuti, che non subordina affatto la creazione di nuovi dispositivi e di nuove misure di sicurezza all'intervento degli organi direttivi militari del Patto Atlantico.

L U S S U . Quando si è trattato di installare in Italia, nel territorio nazionale, truppe straniere, si è avuto bisogno di una convenzione particolare e noi abbiamo discusso qui la ratifica dei patti firmati dal nostro Governo per i quartieri generali stranieri in Italia. Se vengono missili — altro che quartieri generali! — c'è un fatto nuovo, per cui occorre una convenzione, che il Parlamento deve conoscere.

J A N N U Z Z I . La risposta onorevole Lussu, a quanto lei dice c'è ed è semplice. La istituzione di comandi stranieri in Italia implica un'extra-territorialità delle zone dove i comandi si stabiliscono. Nel caso nostro invece, è inesatto che l'Italia ceda le basi per i missili. L'Italia non cede nulla, i missili si installano su un territorio che è e che resta territorio italiano. L'Italia, come potrebbe ricevere delle baionette o dei fucili mitragliatori, così riceve missili dall'America, che vengono ad essere installati in territorio italiano. (*Applausi dal centro-destra, vivaci interruzioni dalla sinistra*).

T E R R A C I N I . Il Governo ci presenti allora gli accordi dove ciò è specificato.

J A N N U Z Z I . Questo è un altro discorso.

T E R R A C I N I È lo stesso discorso. Noi sulla parola non ci stiamo, vogliamo lo scritto!

J A N N U Z Z I . Mi consenta che a questa richiesta e alla sua possibilità di accoglimento o meno — in funzione della segretezza di carattere militare — risponda il Governo e non io. (*Commenti dalla sinistra*).

Può essere quindi anche indifferente per noi stare ad indagare quello che è accaduto tra l'America e gli altri Stati. Già è sicuro che tra l'America e l'Inghilterra esistono accordi nello stesso senso. Già pare che la Francia non riesca a mettersi d'accordo con gli Stati Uniti, non perchè non voglia i missili, ma perchè sembra che voglia la disponibilità delle ogive. Già pare che nell'ambito degli accordi siano per entrare la Grecia e la Turchia. Comunque sarà compito del Consiglio del Patto atlantico, e soprattutto del Comitato di difesa previsto dall'articolo 9, di stabilire se sia necessario per la difesa di tutta la zona atlantica collocare dei missili anche nei territori di altri Stati. E così credo, onorevole Lussu, di avere risposto esaurientemente a quello che lei mi ha osservato.

L U S S U . Lei sa almeno che la Francia non ha accettato i missili a media portata perchè voleva la sovranità assoluta. Vuol dire che questa sovranità assoluta noi non l'abbiamo in Italia. Lei che rappresenta il Parlamento chieda al Governo qualche cosa... (*Interruzione del senatore Militerni. Repliche dalla sinistra*).

J A N N U Z Z I . Posta in questi termini la questione, onorevoli colleghi, mi pare che sia assolutamente fuor d'opera parlare di oltranzismo o di tiepidismo atlantico. È bene che si sappia e che si affermi una volta per sempre che quella che si difende col Patto Atlantico è una zona territoriale che giuridicamente viene definita zona atlantica, che quello che politicamente si difende col Patto Atlantico è tutto un mondo di civiltà, di storia, di tradizioni, di progresso, di li-

bertà e di democrazia di fronte al quale non vi sono limiti di difesa che possano essere consentiti; qualsiasi mezzo pur di difendere questo mondo, nè più nè meno come fa la Russia sovietica quando con qualsiasi mezzo intende difendere il suo mondo! Ora io non voglio starvi a fare l'elencazione, nota a tutti, degli strumenti convenzionali e atomici della paurosa potenza militare sovietica. Si dice da parte comunista: ma se l'Italia non può fare di più di quello che fa, perchè premono ed urgono le esigenze a carattere sociale ed economico, per quale ragione essa sta ad armarsi, per quale ragione non cede? Si risponde da parte nostra: è ben per questo, cioè a causa della propria inadeguatezza di mezzi, che l'Italia ha ricorso e ricorre ad accordi con altri Stati più forniti di lei, come l'America, per consolidare meglio la sua difesa. Dai comunisti si replica ancora: ma, così facendo, l'Italia cade in uno stato di asservimento all'America e perciò diventa oltranzista atlantica. In questo modo, come vedete, si crea un circolo vizioso dal quale i comunisti non possono uscire che facendo una confessione quanto mai repellente: la confessione, cioè, che essi desidererebbero che l'Italia fosse debole per non irritare la Russia ed ottenere così che la Russia, di fronte alla debolezza dell'Italia, promettesse di non fare rappresaglie, cioè azioni di vendetta, e così l'Italia sarebbe salva. In conclusione i comunisti dicono all'Italia: tieniti quanto è più possibile inerme e debole, perchè così sarai più facilmente alla mercè dello Stato sovietico! Questo è un linguaggio... (*Vivaci interruzioni dalla sinistra*)... questo è un linguaggio che, se fatto da cittadini russi, io rispetterei, perchè ognuno a questo mondo ha il diritto e il dovere di agire conformemente al suo interesse, ma fatto da cittadini italiani non posso nè accettarlo nè sottoscriverlo. (*Vivaci interruzioni e proteste dalla sinistra*).

TERRACINI. Se ne vergogni, perchè quello che lei sta dicendo adesso esprime quello che ha nella coscienza.

LUPORINI. (*Rivolto al centro*). Siete dei falsari!

PRESIDENTE. Scusi un momento, onorevole Jannuzzi: desidero dire al Senato che ho letto su un giornale che ieri è proseguita qui in un'atmosfera da letargo la discussione sul problema dei missili. Quindi un po' di vivacità fa bene, anche per smentire questa notizia non esatta. Però, naturalmente, tutto deve rimanere entro determinate misure, e quindi, in questo finale, raccomanderei di interrompere con una certa discrezione.

JANNUZZI. Lei, onorevole Presidente, sa che i miei dibattiti con i comunisti possono essere vivaci nel tono, ma sono poi pacifici nella sostanza.

Il Parlamento ha il diritto di proporre una mozione: può accoglierla, può respingerla, può chiedere al Governo di determinare in un senso o in un altro il proprio indirizzo a carattere esecutivo. Ma non può il Parlamento, senza una modifica dei patti che ci legano a nazioni straniere attraverso il Trattato Atlantico, senza quindi il consenso di tutte le altre nazioni, modificare in sede esecutiva impegni liberamente assunti. (*Interruzione dalla sinistra*).

Avrebbero potuto le nazioni del Patto Atlantico, dopo un decennio, modificare il contenuto del Patto. Ciò è scritto nell'articolo 12 del Trattato il quale stabilisce appunto che il Patto è modificabile dopo 10 anni, in rapporto appunto a fattori che, in tale momento, possono avere rilevanza ai fini della pace e della sicurezza nella zona Nord-atlantica, ivi compreso lo svilupparsi di accordi universali o regionali per il mantenimento della pace e della sicurezza internazionale, nello spirito delle Nazioni Unite.

Dunque l'articolo 12 del Trattato Atlantico dà la possibilità di una revisione, dopo un decennio, e proprio in relazione a quei fattori di sviluppo della distensione internazionale, che in questo momento indubbiamente sono in atto. Però il Patto finora non è stato modificato e, quanto alla distensione internazionale, e a tutti i tentativi che si stanno facendo, dall'una e dall'altra parte, perchè a una distensione si giunga, penso che non ci sia nessuna incompatibilità tra il desiderio della coesistenza, gli incontri al ver-

tice, gli accordi distensivi e pacificatori, e il fatto che ciascuno Stato pensi intanto a prevedere l'ipotesi in cui, gli accordi potendo fallire, esso si trovi di nuovo, malauguratamente per tutti, di fronte ad un pericolo di guerra.

Credo che queste cose debbano essere ritenute sufficienti per replicare, in maniera decisa, alle cose che sono state dette dall'altra parte, più obbedendo, consentitemi, al desiderio, non dico di carattere demagogico, ma politico, di apparire, di fronte ad una certa parte del Paese, come i difensori della pace contro chi viene ingiustamente e falsamente dipinto come sostenitore della guerra, che per l'intima convinzione di dire delle cose esatte.

In questa categoria di atteggiamenti consentitemi di porre (giacchè se ne è parlato in questi giorni) quello assunto nei confronti di una frase che l'onorevole Pella avrebbe pronunciato in un incontro americano. (*Commenti dalla sinistra*).

R O D A . Onorevole Jannuzzi, « avrebbe » o « ha »? (*Commenti e interruzioni dal centro*).

J A N N U Z Z I . Non avendola pronunziata io quella frase, mi consenta che, per rispetto all'onorevole Pella, lasci a lui di dichiarare se l'ha detta o non l'ha detta. (*Commenti dalla sinistra*).

Se una madre russa dicesse ai suoi figlioli...

C A R U S O . Parliamo del Ministro degli esteri italiano.

J A N N U Z Z I . Se una madre russa dicesse ai suoi figlioli: preferisco la dominazione occidentale alla guerra, a una guerra fatta con bombe atomiche, evidentemente a quella madre russa il Governo sovietico risponderebbe: no, tu non devi preferire per nulla la dominazione occidentale alla guerra con la bomba atomica, e tanto ciò è vero che io ho preparato le bombe atomiche per escludere la possibilità di una dominazione occidentale in Russia. E voi trovereste che, nell'ordine dei rapporti tra Stati avversi, questo ragionamento sarebbe impeccabile. (*Commenti dalla sinistra*). Altrimenti quella madre russa...

D E L U C A L U C A . Non quadra, non quadra! (*Commenti dalla sinistra*).

J A N N U Z Z I . Sì, « non quadra », perchè non sapete come rispondere! (*Interruzioni dalla sinistra*). Quella madre russa si metterebbe in contrasto con tutto un atteggiamento del suo Governo che, con l'armamento atomico, ha già implicitamente accettato il principio che è preferibile la guerra con le bombe atomiche alla dominazione occidentale.

S C O T T I . I russi hanno avuto 12 milioni di morti. Come vuoi che desiderino la guerra? (*Commenti dalla sinistra*).

J A N N U Z Z I . Con le parole non mi consta che nessuna madre russa si sia pronunziata nel senso che ho detto; ma con i fatti la Russia sovietica ha espresso chiaramente il suo convincimento, ed è ben strano che non possiamo esprimerlo anche noi, sia il nostro Ministro degli esteri, sia ogni altro uomo responsabile della vita del Paese, sia ogni appartenente al popolo italiano.

La frase dell'onorevole Pella vuol dire questo: alla perdita della libertà è preferibile la guerra; e poichè la guerra disgraziatamente oggi non può farsi che con le bombe atomiche, ne viene di conseguenza che, alla perdita della libertà, bisogna preferire la guerra anche atomica... (*Interruzioni e proteste dalla sinistra*)... come nella Russia sovietica si afferma che, pur di non cadere sotto quello che si chiama il giogo del mondo occidentale, è preferibile la guerra, è preferibile l'uso della bomba atomica. (*Commenti e interruzioni dalla sinistra*).

In materia di bomba atomica non mi si è ancora cancellata dalla mente una espressione usata dall'« Unità » del 4 agosto 1945, in occasione del lancio della bomba atomica su Hiroshima. Scrisse l'«Unità » che il piangere sui lutti e le devastazioni dell'atomica era ipocrisia, dovendosi invece valutare in essa il suo potere di liberazione.

Io parlo del potere distruttivo della bomba atomica perchè, sia per la guerra passata che per quella futura, se malauguratamente si dovesse verificare, la bomba atomica è uno strumento bellico. Qui non stiamo discutendo dell'opportunità o meno di evitare la guerra, perchè siamo tutti d'accordo che ogni sforzo occorre fare in questo senso. Non crediate che abbiamo interesse o desiderio noi di vedere distruggere le nostre case, i nostri figliuoli, il frutto del nostro lavoro; non crediate che il nostro Ministro degli esteri abbia interesse o desiderio di veder travolta la sua santa creatura! Tutti combattiamo per la pace, però restiamo sempre irremovibilmente fermi alla saggezza romana che ci suggerisce di non porre mai uno Stato più forte a fianco di uno Stato più debole perchè in tal caso la pace è in continuo pericolo! (*Vivi applausi dal centro. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale e rinvio il seguito della discussione sulle mozioni alla seduta pomeridiana.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 17, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 13,10*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei resoconti parlamentari